

GIUSEPPE PETRELLI

I NEMICI
DI DAVIDE

SECONDA EDIZIONE

DELLO STESSO AUTORE

Il Figliuol dell'Uomo
Il Redentore
Ecce Homo
Lui e la Sua dottrina - Lui e i Suoi
Lo Spirito Santo
La Chiesa di Cristo
La Chiesa, la Invisibile
Il Corpo di Cristo
Perché crocifissero Gesù
Dalle tenebre alla luce - dalla podestà di Satana a Dio
Il messaggio di San Paolo agli Anziani di Efeso
La Legge dello Spirito
Partecipi della Natura Divina
Ricevendo il Regno
Libertà
Come in cielo
Giobbe
Messaggio a Giobbe: da Elihu, da Dio - e l'effetto.
Il Verme di Giacobbe
Al Golgota si incontrano le età

1° Volume: Annali de « Il Regno di Dio » 1948-1950

CAPITOLO I

Qualcuno ha detto, ed ha ben detto, che i nemici sono i guardiani non pagati dell'anima nostra. Uno degli argomenti più diretti e più umani per credere che Gesù non è rimasto morto, è il fatto che nessuno ha, anche oggi, tanti amici e tanti nemici quanti ne ha Lui. Studiando i nemici e gli amici di Lui, Lo comprendiamo meglio; e così di ogni uomo di cui ci interessi conoscere la storia intima.

Davide, l'uomo dal cuore verso il Signore, ebbe amici affezionati e leali, alcuni dei quali misero più volte la vita a rischio per lui. Uno sguardo agli uomini che, distretti anche loro, raggiunsero lui distretto, nei deserti delle sue fughe, rivela qualcosa della grande anima di Davide. Ricordiamo, commossi, che alcuni di essi traversarono il campo dei Filistei, per andare ad attingere un po' d'acqua da una cisterna di Betlem, e portarla a Davide. Soprattutto, esempio eterno di vera amicizia, rimane, un uomo più che raro, diciamo di Gionatan, che appena lo ebbe udito, si tolse la spada, la cintura e il mantello, e li diede a Davide. Gli rimase sempre legato fino alla morte.

Ma è dei nemici che intendiamo occuparci.

La narrativa, nei due libri che vanno sotto il nome di Samuele, ne descrive alcuni. Però, se vogliamo conoscere un po' meglio sia l'uomo di Dio, che i nemici, dobbiamo meditare attentamente i Salmi. In essi, più che in qualunque altro libro della Bibbia, l'accento ai nemici è insistente. Senza dimenticare che i Salmi non scritti da Davide, sono come l'eco e la ispirazione del grande Cantore.

Meditando quelli che vanno sotto il suo nome, siamo sorpresi di leggere di nemici e nemici, e per riverbero, di confidenza e rifugio in Dio, sino al grande Salmo Messianico, il 110, che rivela come i nemici sono usati dal Padre quale scannello sotto i piedi del Figliuolo, e quindi della Chiesa.

Scannello è qualche cosa su cui mettiamo i piedi per salire più in alto.

Con l'aiuto del Signore, studiandoci a sobria brevità, ritratteremo alcuni dei nemici di Davide; prima, quelli di cui abbiamo i nomi, e poi, i non menzionati, dal Libro dei Salmi.

A capo lista è un uomo singolare, la cui figura e il cui carattere hanno umanamente qualche attrattiva: SAULLE.

CAPITOLO II

Saulle

« *Saulle fu SEMPRE suo nemico* » (I Samuele 18: 29).

Insistiamo sul « *Sempre* ». Qualcuno traduce « *continuamente* ». Ed altri, e ci piace la enfasi: « *ostile tutti i giorni* ».

E' stato detto che, quando noi perdiamo un amico, quando, cioè, scopriamo che non ci è amico, non dobbiamo dire che abbiamo perduto un amico, ma che egli non ci è mai stato amico. Abbiamo scoperto quello che in germe era stato sempre in lui. Giustizia vuole che ciò si può dire anche di noi verso altri, che, cioè, noi non siamo stati mai loro amici, mentre ci illudevamo di esserlo. Sapienza ed umiltà avvertono che non dobbiamo stimarci migliori degli altri, attribuendo ad essi i lati rigorosi della Scrittura, ed a noi quelli che confortano.

Mai amico! Giovanni, lo scrittore energico e fulmineo, così parla di quelli che si sono allontanati: « *Sono usciti d'infra noi, ma non erano dei nostri...* » (1 Giovanni 2: 19).

SAULLE.

Non vi sono, nelle pagine della Scrittura, due uomini tanto ed in tanto dissimili quanto Davide e Saulle. Il contrasto è appariscente anche in quello in cui, né l'uno né l'altro, ebbero parte causale.

L'incontro del profeta col bel gigante, e la festa fattagli. E l'incontro dello stesso profeta col pastorello Davide, e l'allontanarsi di Samuele senza che ci sia stata festa.

Il primo apparire di Saulle fra il popolo, e, il primo apparire di Davide. L'uno ricevuto ed applaudito, l'altro, un servitorello mandato ai fratelli guerrieri, e che indagò attorno al gigante Goliat, e che, proprio in quell'occasione, fu schernito dal fratello maggiore, un altro inutile e pomposo gigante.

La vanità umana e la realtà di Dio sono di fronte.

Saulle apparve assai umile. Dovettero cercarlo fra la salmeria. Ma, attenti alle esagerazioni.

Il popolo aveva voluto un re; ed il Signore lo diede secondo il loro cuore. La vanità governa il mondo. Saulle, bello, più alto che

tutti, lusingava le aspirazioni popolari. E' necessario che la Grazia di Dio ci lavori a lungo prima che noi vogliamo e sappiamo leggere sotto le apparenze.

Quando, dopo la elezione, lo cercarono, ecco Saulle si era nascosto fra la salmeria (1 Samuele 10: 22-24). « *Ed essi corsero, e lo presero di là; ed egli comparve in mezzo del popolo, ed era dalle spalle in su più alto che niuno del popolo. E Samuele disse a tutto il popolo: Vedete voi colui che il Signore ha eletto; come non vi è alcuno pari a lui? E tutto il popolo sclamò d'allegrezza: Viva il Re* ».

Purtroppo la chiesa visibile è in maggioranza attratta da ciò che fa appello ai sensi terreni. Continuiamo. Il nascondersi, mentre lo cercavano, e il non avere badato a ciò che dissero alcuni di lui: « *Come ci salverebbe costui?* » paiono raccomandazioni a favore di Saulle. Parve modesto e superiore ad ingiurie. Ma erano apparenze. A uno studioso dei caratteri umani; sono proprio certi atti di artificiosa umiltà e generosità che fanno leggere negli abissi dell'anima. Ma, quanti sono i conoscitori dell'anima umana? Vanità si pasce di vanità.

Prima di andare avanti, ci piace dare uno sguardo a Colui che non fu mai ingannato da applausi popolari, perché Egli ha sempre conosciuto quello che è nell'uomo.

Ad un popolo che era stato sfamato il giorno avanti, e che gli corse appresso con frasi lusinghiere, Gesù amministrò quel grande messaggio che cominciò con le parole: « *Voi mi cercate perciocché avete mangiato di quei pani, siete stati saziati* » (Giov. 6: 26).

CAPITOLO III

“Saulle fu sempre suo nemico,,

(1 Samuele 18: 29)

Due brevi cenni su Saulle prima di vederlo di fronte a Davide: uno, il non avere atteso sette giorni la venuta di Samuele, ma di avere lui stesso offerto l'olocausto, dopo avere provata la sua pazienza sino all'estremo; l'altro incidente fu nella guerra contro gli Amalechiti: l'averlo, contrariamente al comando di Dio, serbato il meglio della preda.

Alla prima disubbidienza, gli fu dato il messaggio che il regno non sarebbe stato fermo; alla seconda, che il Signore gli aveva tolto il regno.

La causa delle due disubbidienze fu la vanità: Saulle aveva l'occhio al popolo e non a Dio. Il popolo si disperse, mentre i nemici

erano di fronte; ed il popolo desiderò che si serbasse il meglio della preda. Saulle aveva gli stessi sentimenti, e quindi pensò di scusarsi sui sentimenti altrui, anch'essi per altro non lodevoli.

Quando il profeta lo rimproverò, e gli disse che il regno gli era tolto, Saulle non ebbe una parola di vero pentimento, ma vanitoso come sempre, supplicò Samuele che lo onorasse innanzi agli anziani, e in presenza del popolo (1 Samuele 15: 30).

Già prima della guerra contro Amalec, Saulle aveva dato prova dello spirito che lo attirava a ciò che all'uomo terreno pare grande. « *Saule accoglieva appresso di sé qualunque uomo prode e qualunque persona di valore egli vedeva* » (1 Samuele 14: 52). EGLI VE - DE - VA!

In 1 Samuele 15: 12 si legge, a proposito della vittoria sugli Amalechiti: « *E fu rapportato e detto a Samuele: Saule è venuto in Carmel, ed ECCO egli ha RIZZATO un trofeo* ». Il fatto aveva impressionato; perciò il rapporto.

In 1 Samuele 16: 14 abbiamo la tragica informazione che lo Spirito del Signore si partì da Saulle, e lo spirito malvagio, mandato da Dio, lo turbava. Tolta la protezione di Dio, il nemico invase l'anima di Saulle. Questa fu la causa che menò il giovinetto Davide, il suonatore d'arpa, davanti a Saulle. Dopo che Davide ebbe ucciso il gigante Goliat, e dato così una grande liberazione a popolo e re impauriti, si legge una informazione che pare irragionevole: Saulle domandò di chi era figliuolo quel giovane! Lo aveva avuto presso di sé quando suonava; lo aveva riveduto più volte, e da ultimo, prima che Davide andasse contro al gigante filisteo, ed ora ha dimenticato di chi sia figlio.

Non bisogna leggere inconsideratamente la tentazione che dovette agitare Saulle per il canto delle donne uscite all'incontro dell'esercito vincitore; che, cioè, Saulle aveva percorso mille filistei, ma Davide diecimila. La tentazione, riconosciamolo, era grave; però il contegno sempre umile di Davide, gli eventi posteriori avrebbero dovuto rassicurare Saulle. Vi sono, in ognuno, ammonimenti interiori che sono inibitorie dell'anima. Nel cuore di Saulle scoppiò un risentimento, una gelosia feroce, un odio che non ebbe tregua, contro Davide. Fu odio che spinse Saulle al disegno di volere Davide per suo genero, usando come un laccio la bella Mical. L'odio a Davide fu più potente dell'amore alla figliuola, e soffocò ogni altro sentimento, e lo rese suo nemico continuo tutti i giorni. La radice era nel complesso di un carattere difficile ad essere penetrato, una umiltà artificiale che nascondeva vanità e superbia sottile, un orgoglio sconfinato.

Vi era fra i due uomini un contrasto di carattere tanto accentuato, che uno scoppio fu inevitabile, e si manifestò al loro avvicinare. Il bel gigante amava essere l'idolo della moltitudine, e venne per un

tempo creduto un eroe. Ma i fatti lo mostrarono pauroso. Non osò affrontare Goliat. L'eroismo di Davide portò liberazione, ma ferì la vanità di un uomo vano, vanità che si acui all'estremo, a seguito di quei canti: mille e diecimila.

Un po' di vanità l'abbiamo avuta tutti, ma ove è il timore di Dio si fanno strada la moderazione ed il senso di giustizia, specie quando colui che fu occasione, spesso involontaria, come nel caso di Davide, sa nascondersi ed aiutarci. Però, il bene provoca, e non pacifica gli invidiosi. Chi non si arrende a Dio, diviene geloso, e poi invidia, e poi odia, e infine diviene micidiale.

Tale Saulle.

GLI AUSILIARI DI SAULLE

Saulle non fu solo ad odiare Davide. Secondo la scala del mondo ve ne furono altri. Dalle pagine della Scrittura ne scopriamo alcuni: DOEG IDUMEO - Quei di Cheila - Gli ZIFEI - NABAL - ABSALOM - AHITOFEL - SIMI - SEBA.

I figliuoli di Seruia furono violenti e turbarono Davide; ma nemici non li possiamo qualificare. Appartengono ad un'altra categoria, anch'essa pericolosa, interessante a conoscere, ma di cui non ci occupiamo nel presente lavoro. Le masse popolari che in maggioranza seguono gli Absalom, sono indirettamente nemiche. Ma noi ci occupiamo solo dei nomi elencati di sopra, e dopo, se il Signore condiscenderà a continuare di illuminarci, ci occuperemo di quei nemici innominati di cui è cenno nei Salmi.

Prima di procedere ci si permetta un ricordo dai nostri anni giovanili. I lettori diranno: Ma questo è psicologia. Così è. Ma noi dobbiamo cominciare dove Gesù comincia, cioè dall'appello all'anima umana. Di tutti i libri, il più importante è quello che si chiama « UOMO ».

Gesù conosce quello che è nell'uomo (Giovanni 2: 25).

Un grande esiliato, il più nobile poeta dell'Italia nostra, era stato accolto nella corte del duca di Milano; a questi, egli andava, di tempo in tempo, leggendo qualcosa di quel poema in compilazione che l'umanità ha chiamato divino. Una sera che il duca aveva bevuto più del solito, dopo che l'esule ebbe letto qualcosa di un canto, il duca, tra il faceto e lo scherno, gli disse: « Come si spiega, Messer Dante, che a me piacciono più i motti del mio buffone (le corti avevano i buffoni) che non i tuoi versi? ».

« Oh! — rispose il grande infelice — Tu non dovresti meravigliarti di ciò, se sapessi che le amicizie fra gli uomini si stringono per parità di animo, e simiglianza di costumi ».

Vero o no tale incidente, esso rivela una grande verità. Se non andremo, in amore, contemplando Gesù, noi — ohimè che parola! —

arriveremo a odiare quelli che Gli somigliano, e Lui stesso, anzi, Lui stesso in quelli che Gli somigliano!

Vero o no che sia l'incidente, è fatto storico che Dante non finì i suoi giorni a Milano, bensì a Ravenna, presso altro, e vogliamo aggiungere, sincero benefattore.

Ma torniamo a Davide. Ei ci si fa avanti un uomo oscuro. Alla luce di Colui che scandaglia gli abissi dell'anima e rivela le intenzioni nascoste, facciamone la conoscenza. E':

DOEG IDUMEO.

CAPITOLO IV

Doeg Idumeo

(1 Samuele 21: 7 ; 1 Samuele 22: 9, 10, 18)

« Le orecchie intente — Gli sguardi bassi, — Tu come un'ombra, — Segui i miei passi ».

Qualcuno ha così descritto la spia e il delatore.

Gli ausiliari diretti o indiretti di Saulle si manifestarono in qualche grave pericolo dell'uomo di Dio. Infatti, i nemici, molti; e gli amici, pochi e pochissimi - ci si rivelano nelle sventure.

Davide andò al Tabernacolo che era in Nob, al Sacerdote Ahimelec. Avendo fame, chiese cinque pani per sé e i compagni. Il sacerdote, non avendo altro, gli diede del pane che era stato presentato nel Santuario.

La Scrittura aggiunge: "*Ora in quel dì un uomo dei servitori di Saulle, il cui nome era Doeg Idumeo, il principale dei mandriani di Saulle, era quivi, rattenuto al Signore*".

Un « uomo », un figlio della terra, in quel dì, proprio in quel giorno, rattenuto, forzato da qualche grave peccato, avanti al Signore!

Doeg — pauroso — tale è il suo nome, discendente da Esaù, era nel Santuario per qualche conto fra lui e Dio. Un pauroso penitente.

Fra uno « rattenuto » avanti al Signore ed uno fuggiasco, ambedue bisognosi, noi pensiamo avrebbe dovuto stabilirsi comunione. Ma attendiamo.

Un giorno Saulle, mentre sedeva in Ghibea, e i suoi servitori gli stavano d'intorno, si lamentò che a nessuno doleva di lui, e che nessuno gli scopriva ove Davide si fosse rifugiato, mentre era noto che Gionatan, suo figliuolo, aveva fatto lega con Davide. No. Saulle non pronunciò il nome, ma lo chiamò « *il figliuolo d'Isai* ».

Secondo le occasioni, certi malvagi assumono contegno e linguaggio pietoso, e sanno fingersi vittime, laddove sono oppressori. Nessuno aveva pietà di Saulle! Ma si che vi era qualcuno che ne aveva pietà! Eccolo: *" Allora Doeg, Idumeo, rispose: Io vidi il figliuolo d'Isai che era venuto in Nob, ad Ahimelec, il quale domandò il Signore per lui, e gli diede della vittuaglia, e anche gli diede la spada di Goliat Filisteo "*.

Saulle voleva sapere qualcosa del presente, ma Doeg riferì una scena un po' antica, perché Davide non era più in Nob, e la riferì senza nemmeno un particolare di pietà, o che scusasse il sacerdote. Non accennò al bisogno di cibo; ma che Ahimelec aveva dato vittuaglia e anche le spade.

Eppure, quel sacerdote non sapeva nemmeno che Davide era perseguitato, ma lo riteneva al servizio di Saulle. Ci domandiamo che male avesse perpetrato Davide contro il pauroso d'Idumea, ed anche se quest'ultimo sentisse, chissà antipatia per Davide, che male aveva fatto quel santo vecchio sacerdote, a lui che era ricorso al Tabernacolo, e quindi ad uffici di intercessione, perché era « rattenuto », penitente, avanti al Signore?

Ohimé, quanti malvagi sono proprio nei luoghi ove l'anima dovrebbe, in contrizione, cercare Iddio !

A Saulle era sfuggito Davide, ma non gli sarebbe sfuggito Ahimelec! L'odio doveva cominciare a scaricarsi su qualcuno: voleva agire. Mandò a chiamare Ahimelec, la sua famiglia, e i sacerdoti ch'erano in Nob. Ed essi tutti vennero al re. Breve, inesorabile fu l'accusa. A nulla valse la mansueta risposta dell'innocente, che, cioè, egli aveva sempre pregato per il re e il servo di lui, e che egli non sapeva cosa alcuna di che fosse accaduto fra il re e Davide.

Inutile ogni difesa: *« il re disse: Tu morrai, Ahimelec, insieme con tutta la famiglia di tuo padre »*. E poi, rivolgendosi ai sergenti, comandò che uccidessero i sacerdoti; a coprire qualche pungolo di rimorso, o dare ragione dell'atto, volle spiegare che quello che lui comandava era atto di giustizia ... *« Anch'essi tengono mano a Davide »*. I sergenti, anzi nessuno dei servitori del re vollero mettere mano ed avventarsi sopra i sacerdoti del Signore. Il comando era troppo insensato, feroce: Uomini, di cui non sappiamo il nome, ebbero spavento di toccare gli unti del Signore. Ma, ecco, che proprio quivi stesso, forse un po' staccato dal gruppo vi era — discendente di Esaù, capo dei guardiani di bestiame, di bestie innocenti — l'uomo il cui nome significa « Timoroso — Pauroso », che aveva spiato e rapportato; lui non ebbe paura. Saulle se ne accorse, e gli si rivolse: *« Volgiti tu (tu ed io ci intendiamo: tu sei fedele a me). Volgiti tu, e avventati sopra questi sacerdoti! »*.

IO — TU — QUESTI... (Noi rispettiamo gli altri, i veri, ma non questi!). Sempre l'indiretta difesa nel procedere dell'empio!

E il « tu », Doeg Idumeo, rivoltosi, si avventò sopra i sacerdoti. Un uomo solo contro tanti. Nessuno si difese. Nessuno degli astanti ebbe animo di interpersi. Confusione e terrore dovunque.

Il capo dei pastori, l'antico guardiano di pecore (Oh - ironia!) uccise ottantacinque uomini che portavano l'Efod di lino, il simbolo della purità e dell'innocenza.

Sangue chiamò altro sangue. L'uomo - tigre - si levò - " *E percosse Nob, città dei sacerdoti, mettendo a fil di spada uomini e donne, fanciulli e bambini di poppa; eziandio a fil di spada; buoi, asini, pecore*".

E Doeg Idumeo? Non ne sappiamo più nulla, ma lo spirito di lui si aggira, e si aggira attorno, proprio là ove si invoca il Signore. Checché pensino altri, la nostra mente corre ad un altro, anche esso in apparenza uomo di pietà, ma che in effetto fu uomo sinistro. A quello storpio da trentotto anni vicino alla piscina, che il Signore sanò, e poi rimproverò che non continuasse a peccare, affinché non gli avvenisse peggio. E lui, lo storpio sanato, saputo che cercavano Gesù, perché aveva operato in giorno di Sabato, lui andò e riferì che Colui che lo aveva sanato (e non aggiunse che lo aveva ammonito di non continuare a peccare), colui era Gesù.

Vi sono strani miscugli tra quelli che invocano il Signore. Qualche Davide perseguitato, e bisognoso di cibo; uomini caritatevoli innocenti, e, fra quelli che hanno più bisogno della misericordia e del perdono di Dio, vi sono anche dei: « Doeg Idumeo ».

CAPITOLO V

La città murata - Quelli del deserto

(1 Samuele 23)

Cheila, la città beneficata, sarà grata a Davide? Gratitudine? E' un frutto che non matura sulla terra. Un acuto scrittore, disse che la gratitudine era speranza di futuri benefici...! Fu Cheila riconoscente a Davide, nella sventura?

«Come dell'oro il fuoco
Scopre le masse impure
Scoprono le sventure
Dei falsi amici il core».

Così disse qualcuno.

Veniamo ai fatti: Cheila, una delle città murate del territorio di Giuda, si trovò in grande distretta per via dei Filistei che le facevano guerra, e rubavano le aie. Avendolo saputo, Davide, in compagnia di quelli che lo avevano raggiunto in esilio, dopo avere domandato il Signore, andò e sconfisse i Filistei, e liberò Cheila.

Quando Saulle seppe che Davide si trovava in Cheila, disse: « *Iddio me lo ha dato nelle mani, conciossiaché egli sia venuto a rinchiudersi in una città che ha porte e sbarre* ». E si preparò, con gran numero, a scendere in Cheila. Davide ne fu informato, e si affrettò a domandare il Signore: « *O Signore, quei di Cheila mi daranno essi nelle sue mani? E il Signore rispose: Sì, essi ti daranno* ».

Una pausa.

Se Davide fosse stato sicuro della gratitudine di Cheila, egli vi sarebbe rimasto, sicuro o della vittoria, o che Saulle non avrebbe osato assediare. Ma non essendo sicuro, si affrettò a domandare il Signore. E' meravigliosa la intuizione rara di questo uomo raro. Benché giovane di anni, pure aveva imparato a confidare solo nel Signore. Una fine percezione lo aveva ammonito a non appoggiarsi alla città che aveva liberata.

Quei di Cheila! Avevano avuto una grande e lunga distretta, e poi una liberazione, per cui avrebbero dovuto tenere, come preziosa, la presenza di Davide fra loro, non solo per riconoscenza, ma anche a futura protezione contro i Filistei, gli accaniti nemici d'Israele.

Avrebbero dovuto apprezzare l'eroe, il vincitore di Goliat, e desiderarlo fra loro. Gratitudine ed interesse li avrebbe dovuti legare a Davide. Questo'ultimo, non Saulle, era corso a liberarli dal nemico.

Ma - Ma - gli ingrati non ragionano. Davide intuì che si sarebbe trovato fra due nemici: Saulle di fronte e gli abitanti di Cheila alle spalle. Va, pellegrino. Non confidare in questa città murata. Va. Essi ti daranno nelle mani del tuo nemico. E Davide se ne partì, senza vendicarsi, e senza lamento, profezia di quell'Uno che, mandato via, non malediceva. Andò errando nel deserto di Zif, nella selva, e quivi Gionatan lo raggiunse e lo confortò in Dio. Il deserto, almeno per un tempo, gli offriva asilo; la selva era come una oasi, un posto di rifugio. Ma, no, ché anche quivi si trovò in grande pericolo.

Zif è un bel nome; significa Fioritura; però anche il male ha il suo sbocciare, e porta frutto.

Gli Zifei salirono a Saulle in Ghibea, dicendo: « *Davide non si nasconde egli appresso di noi, nelle fortezze che sono nella selva...: Ora dunque, o re, vieni pure a ogni tua volontà; e a noi starà di metterlo nelle mani del re* ». E Saulle, con artificio religioso, disse: « *Benedetti voi appo il Signore, conciossiaché abbiate avuto compassione di me* ». Davide, avvertito non sappiamo come, andò in un altro luogo,

da deserto a deserto, ma quivi sarebbe caduto nelle mani di Saulle, che lo aveva circondato da ogni lato, se proprio in quell'occasione, preparata dalla Provvidenza, un messaggero non fosse accorso a Saulle spaventandolo con l'annuncio che i Filistei avevano cominciato a scorrere il paese, e quindi doveva affrettarsi altrove.

Gli Zifei. Che male avevano ricevuto da Davide? E perché andarono a svegliare il nemico che per un tempo, almeno se ne stava inerte? Vane domande, a cui non può rispondere altro se non una nota sulla psicologia dei non redenti; che essi, cioè, godono del male altrui, ed amano vivere di eccitamenti di opere strane e malvagie. Essi hanno bisogno di qualche Saulle di cui sono pronti a riaccendere gli impeti di odio e persecuzione.

Strano ammasso è il cuore umano, se non si apre alla luce e giustizia del Cielo.

Un altro quadro ci si affaccia, spontaneo e rivelatore, per dirci che il nemico diviene più ostinato, proprio perché vi sono di quelli che si diletano ad incoraggiarlo nella via del male.

Apriamo il capo undici dell'Evangelo di S. Giovanni: Dopo il ritorno a vita di Lazzaro, molti dei Giudei credettero in Gesù. « *Ma* — attenti ai « *Ma* »! — *Ma alcuni di loro andarono ai Farisei, e dissero loro le cose che Gesù aveva fatte* ».

E i Farisei, ci domandiamo noi, non le sapevano già le cose avvenute? Gli « alcuni » ci pare volessero dire: Eh come! siete voi sconfitti ora? E non fate nulla, Eh, Eh?

Quando l'odio è eccitato dalla vanità ferita, l'azione del male è più rapida e decisa. Da ciò nacque quel Concilio, e quella sentenza di Caiafa: Gesù doveva morire.

Però, noi vogliamo chiudere con questo triste quadro degli ausiliari nel male. Iddio ha uno scopo, e sa come volgere tutto al bene di quelli che Lo amano. Vi sono gli uomini ausiliari del bene; i Gionatan che confortano, e soprattutto l'Angelo o gli Angeli ministratori a quelli che debbono ereditare la salute. Sulla via del ritorno, lo spaventato Giacobbe fu incoraggiato da schiere di angeli.

Ed ora ci si fa avanti un altro nemico di Davide, un nascosto ausiliario di Saulle. Egli è « Nabal » lo stolto.

Guardiamolo in faccia, per leggerne il carattere, e scoprire, chissà, qualche Nabal anche fra quelli che hanno spesso nella bocca il Nome di Gesù Cristo. Perché, se non conosciamo « Nabal » lo stolto, nemmeno possiamo apprezzare la bella e gentile Abigail, piena di prudenza e sapienza.

CAPITOLO VI

Nabal, lo stolto

(1 Samuele 25: 1-33; 2: 38)

Qualcuno si meraviglierà forse della insistenza con cui ci studiamo di trattare il male. Ma diciamo che non vi è nessun libro che tanto descrive il male quanto la Bibbia; che a Geremia fu detto che egli doveva « divellere, diroccare, disperdere, distruggere », ed altresì « edificare e piantare » (Geremia 1: 10). Certo è il Signore che opera, usando l'uomo. Anche mettendo da parte le pagine illustrative degli antichi libri, noi abbiamo, nei nuovi, il quadro del male a caratteri anche più incisivi, sia nell'additarci il principe delle tenebre, sia gli spiriti maligni, anche nei luoghi celesti, e sia uomini e gruppi esemplari di malvagità e stoltezza.

Mediti il lettore. Perciò, andiamo avanti. A Nabal — allo stolto adunque.

Ancora un altro ausiliario di Saulle. Non che egli amasse Saulle, ma perché, a scusare il contegno avaro ed aspro, gli riusciva comodo il fare credere che egli fosse leale a Saulle. I malvagi trovano dei complici ovunque, anche se non si siano mai veduti gli uni gli altri.

« *Or vi era un uomo... molto possente (ricco), e aveva tremila pecore e mille capre; ed era in Carmel tosando le sue pecore. E il nome di quell'uomo era Nabal* » (il nome Nabal significa stolto).

Notiamo qualcosa circa questi « tosatori » di pecore: Labano, Nabal, ed altri. Qualcuno ci ha spiegato quanto soffre una pecora nell'essere tosata, specie se in un giorno di calore, se le forbici errano e tagliano la carne, se la poveretta si agita, il tosatore usa più forza a tenerla giù.

Pel padrone e compagnia, è quella un'occasione di festa ed abbondanza, essendo la lana un prodotto ricco in ogni tempo. Ma, le povere bestie escono dalle mani dei tosatori denudate e spesso ferite. L'immagine è tanto espressiva che Isaia (capo 53), profetizzando del Messia sofferente, disse, fra altro: « *E' stato come una pecora mutola davanti a quelli che la tosano, e non ha aperto la bocca* ».

Dunque, Nabal tosava le pecore.

« *Or Davide intese nel deserto che Nabal tosava le sue pecore. E mandò dieci fanti e disse loro: Salite in Carmel, e andate a Nabal e salutatelo a nome mio. E dite: Possa tu fare il medesimo l'anno vegnente... in prospero stato. I tuoi pastori sono stati con noi, e noi non*

abbiamo fatto loro alcun oltraggio, e non si è trovato mancare loro nulla. Trovino questi giovani grazia appo te; conciossiaché noi siamo venuti in un buon giorno; deh! dà ai tuoi servitori, e a Davide, tuo figliuolo, ciò che ti verrà a mano ».

Un grazioso messaggio, che, data l'occasione, avrebbe dovuto trovare benigna risposta anche in persone non generose. Infatti, vi sono occasioni in cui anche chi non è naturalmente disposto a dare, vuole mostrare generosità. Però, Nabal non era uomo da commuoversi, né per le circostanze, né per le graziose parole rivoltegli. Anzi, colse proprio quell'occasione per rivelare i lati intimi del suo carattere rude ed avaro.

Il ricco tosatore di pecore, deciso a non dare nulla, pensò accomodare il rifiuto sotto specie di lealtà al sovrano regnante. Un «no» secco era troppo sgarbato; pensava dare conto dell'operato. Perciò, aguzzando gli occhi piccoli nelle sopraciglia grasse e flosce, torcendo il collo, allungando il labbro come quelli che sprezzano e scherniscono, smozzicando le parole fra l'irato e il sorpreso, disse: « *Chi è Davide? E chi è il figliuolo d'Isai?* (aveva anche lui il linguaggio di Saulle) *Oggi molti sono i servi che si dipartono dai loro signori*». Sempre l'«oggi» di quelli che si scusano che i tempi di una volta erano migliori.

A Nabal parve conveniente insinuare che lui non avrebbe potuto, da suddito fedele di Saulle, aiutare un ribelle. E concluse: « *Prenderei io [Io] il mio pane, e la mia acqua, e le carni ammazate per i Miei tonditori, e le darei ad uomini dei quali non so onde sieno?* ».

« *Ammazzate per i miei tonditori!* » Con lo sguardo ai lavoratori, voleva fare credere che egli era interessato del loro benessere: Questi sono — voi siete — quelli — di cui io debbo prendere cura. Non posso torre a loro che conosco, e dare a quelli i quali non so onde siano.

Sentiamo l'eco di un altro linguaggio, a proposito di Uno maggiore di Davide, e del quale i nemici dicevano che non sapevano onde Egli fosse (Giovanni 9). Nabal tacque, come se molto altro poteva dire, ma non voleva aggiungere. Un cenno del capo. Andate, andate.

Alcuni abbiamo forse supposto che Davide fosse per natura gentile e perdonatore. Però, meditando di lui nelle Scritture, e alla conoscenza che andremo facendo degli uomini, scopriamo sempre più che la sua indole era violenta e risentita, e che in lui benignità, dolcezza e perdono erano l'effetto del suo abbandono al lavoro del cielo. All'ingrato rapporto, Davide reagì con una decisione energica di vendetta. E molto male avrebbe fatto, se il Cielo non avesse preparato qualcuno che a tempo seppe additargli qualcosa più elevata e durevole. Per uno di quei contrasti che ci sorprendono, vicino a quello stolto ed aspro, era una donna rara, una delle figure più belle della Chiesa. Perché costei, tanto bella e gentile, fu data in moglie a Nabal, è storia sconosciuta. Pensiamo ai tanti matrimoni infelici. Ma in que-

sto scritto siamo in Oriente, e un tremila anni dai nostri giorni, benché anche ai nostri giorni vi sono i « Nabal » che hanno a compagne gentili Abigail.

Il nome di questa donna, suggerisce l'idea di sorgente di pace. Dall'animo dolce e avveduto di lei, si spandeva un profumo di riposo e gentilezza.

I servi di Nabal furono spaventati. Abigail, informata, si affrettò all'incontro di Davide con delle provviste. Con umiltà e coraggio rari, essa diede uno dei più grandi messaggi che possa amministrarsi ad un giovane di grande destino, ma che sta per compiere un atto che lascerà un rimorso e una cicatrice per tutta la vita.

« *Deh non ponga il mio signore mente a questo uomo TRISTO [da nulla, abbandonato], a Nabal — Egli è tale quale è il suo nome...* » (Lo conosceva bene!). Poi aggiunse: « *Allora il mio signore non avrà questo intoppo, né questo sturbo d'animo di avere sparso il sangue senza cagione, e di aversi fatto ragione da sé stesso* ».

Una povera soddisfazione di vendetta, avrebbe lasciato un rimorso nel futuro. Grande messaggio!

Davide, l'uomo dal cuore verso Iddio, fu commosso alla corda che Iddio aveva toccata. La furia e l'ira caddero; benedisse il Signore, e benedisse la santa messaggera.

E Nabal, l'aspro, lo stolto, quando si fu disebbriato, e seppe l'accaduto, non si pentì, ma, come tutti gli impenitenti e caparbi, fu invaso di terrore, e divenne come pietra. Il Signore lo percosse. In capo a dieci giorni morì.

Altri quadri, di altri nemici, ci sono davanti.

CAPITOLO VII

Absalom (figura dell'anticristo)

(2 Samuele 15: 16-17)

Un giorno, proprio sul far del giorno, allato alla via della porta principale di Gerusalemme si vide sostare il principe Absalom. Non vi era uomo alcuno pari a lui in eccellente bellezza; non vi era in lui alcun difetto, dalla pianta dei piedi fino alla sommità del capo. Un tale personaggio non si era mai veduto. Ciò che meraviglia è il suo aspetto premuroso, accogliente; col sorriso in bocca, era il primo a salutare i forestieri che arrivavano alla città.

Ma è veramente lui? Sì, che è lui. Che onore, che degnazione! Con bel garbo, proprio dei più abili in diplomazia, mettendosi

alla pari con tutti, e occupandosi di uno solo alla volta, come se non avesse nessun altro interesse che per quel solo, il magnifico Absalom chiamava l'arrivante, e gli domandava di quale città fosse, e perché veniva alla capitale. Il poveretto, abbagliato dallo splendore di un tale personaggio, confuso da quell'interesse e gentilezza, raccontava i propri guai, mentre il bel principe lo guardava con aspetto in cui l'ingenuo leggeva interesse e commiserazione. Poi, con un lieve inclinare del capo, e un aspetto che pareva avesse tanto a dire, ma si lamentava, Absalom aggiungeva: « Vedi, le tue ragioni sono buone e diritte..., ma... [e qui una aristocratica pausa]. Ma... tu non hai alcuno che ti ascolti da parte del re ».

Accusare direttamente? Oh, No! Ma il re non aveva provveduto qualcuno che ascoltasse subito e con un senso di giustizia, i piati di tanti infelici.

Tu hai ragione; ma ciò non ti vale. E poi, come pensandoci, proprio in quel momento, con un accento come se volesse mutare discorso da un argomento a lui tanto increscioso, aggiungeva: « *Oh — fossi io pure costituito giudice nel paese acciocché chiunque avrebbe alcun piato, venisse a me, IO gli farei ragione* »

E taceva, continuando a guardare con aspetto di benevola commiserazione. L'ingenuo, dimenticando i propri guai, affascinato da quell'incontro e da quelle parole, si affrettava a prostrarsi davanti ad un tale angelico personaggio. Ma ecco, una mano elegante lo afferrava a tempo, e se lo attirava al petto; e, quel che è più strano, « *lo prendeva* » [proprio lo prendeva] e lo baciava.

Era questo un sogno o una realtà? Lettore, considera che anche oggi che il mondo è tanto rivoluzionato, quanto un tale procedere commuoverebbe. Ma allora, un uomo come Absalom, principe e tanto di bello aspetto, doveva sembrare addirittura un angelo.

Chi era fatto segno a quell'interessata accoglienza, partiva come trasognato da un evento unico, e che era stato lui, proprio lui, segnalato a un grande favore del cielo.

Arrivava un altro, e poi un altro. Absalom aveva lo stesso agire e contegno: « Tu hai ragione. Ma... ». E ognuno, come un tesoro nascosto, si portava quell'immagine gloriosa e carezzevole. Proprio ciascuno, come se fosse lui il privilegiato.

Così Absalom rubava il cuore di quei d'Israele. Molte cose s'imparano nelle scene vane di questo mondo, anche nelle chiese, d'intorno all'abile politica che muove cauta dagli strati inferiori della società, cominciando dall'accarezzare i più poveri.

Continuiamo. Già prima di quelle visite mattutine alla porta della città, Absalom aveva cominciato a darsi speciale importanza. Si era fornito di carri e di cavalli. L'apparato dei grandi..., e quando egli andava in qualche luogo, cinquanta uomini correvano dinanzi a lui.

Intanto, diffusa da entusiasti ammiratori, la voce si spandeva che Davide benché grande era superato dal figliuolo, l'uomo davvero pietoso, amico degli sventurati.

Absalom non chiedeva ancora nulla, ma s'impadroniva del cuore. Il resto verrebbe dopo. E venne.

Una pausa.

Chi legge il capo 14 di Isaia, il capo 28 di Ezechiele, il capo 2 della seconda Epistola ai Tessalonicesi, e ricordi il metodo di seduzione del serpente nel giardino di Eden, conosce che il procedere dell'angelo ribelle è proprio di abbagliare, lusingare, sedurre. Spettacolo teatrale, vanità, sono le reti che acchiappano tanti e tanti. La maggioranza degli uomini amano l'artificio e l'inganno. Uno dei più abili diplomatici o politici, raccomandava al figliuolo che, volendo avere buon successo nella società, era necessario far sì che le persone da lui incontrate divenissero, per mezzo di lui, contente di sé medesime. « Per tal modo, — aggiungeva, — allora saranno contente di te ».

L'avvenimento, cioè ogni movimento di Satana è con « potenza », cioè la falsa potenza, basata su atti di vanità, prodigi, e miracoli di menzogna (2 Tessalonicesi 2).

Vi fu un re che solea dire che il popolo egli lo governava con tre « F ». Cioè: Feste — Farina — Forca.

Pochi comprendono davvero e sanno distinguere fra Cristo e Satana; fra Davide e Absalom!

Vi sono astuzie che sedurrebbero, se fosse possibile, eziandio gli eletti. Anche questi eletti, per un po' di tempo, sono a volte in pericolo, ma li sorregge l'intima devozione al vero, per cui viene il tempo che scoprono e rifiutano l'inganno.

Torniamo ad Absalom. Non solo la sua apparenza aveva tutte le attrattive dietro alle quali corre la massa di popolo, ma il nome stesso aveva un grande significato:

Absalom, cioè, Padre della Pace.

Quando lo vide opportuno, chiese al padre che gli permettesse di andare in Hebron, per adempiere un voto fatto al Signore... Il buon re vi credette, e gli disse. « *Va in pace* ». Intanto aveva spedito messaggeri dicendo: Quando udirete il suon delle trombe, dite: « Absalom è fatto re ».

Però l'impresa, nonostante il fascino della sua persona e le belle voci sparse, non era facile. Sul trono sedeva un re amato, e di grande valore. Perciò Absalom volle dare l'impressione che non era solo, ma che persone importanti erano con lui, e riuscì a mettersi al seguito duecento persone importanti di Gerusalemme. Ed esse andarono in semplicità. Cioè, credettero veramente che, in gratitudine al Signore che lo aveva riportato presso il padre in Gerusalemme, Absalom andava in Hebron per offrire sacrifici al Signore. E così le masse po-

polari, abilmente informate, immaginavano che molti uomini rispettabili erano del partito del principe.

Tale artificio è noto ohimè, anche nelle chiese!

Davide fu avvertito. La sua fuga da Gerusalemme, e tutto quello che accadde, e infine la battaglia nella selva che finì con la morte del ribelle, tutto è scritto. Ma, siccome il nostro studio è « I nemici di Davide », perciò tralasciamo altro.

Vi sono, nelle pagine della Scrittura, molti tipi e figure di Satana; e ve ne sono di Gesù Cristo. Artificio, inganno, grandi promesse usano quei di Satana. Modestia, amore vero che non accarezza e spirito di abnegazione distinguono quelli che fanno pensare a Gesù Cristo.

Iddio permette che il male abbia il suo corso, prima che si manifesti bene. Diciamo « si manifesti », perché il piano di Dio che è tutto bene, ha operato ed opera in segreto, proprio a mezzo del male.

Vi è oggi qualcosa che diviene sempre più bollente e visibile nell'umanità: una specie di illusione sociale, di un sognato paradiso fabbricato dagli uomini. Prosperità, pace, benessere vengono promessi, mentre sediamo su un vulcano che sta per erompere fuochi distruttori.

Ma il falso e l'illusione prima: la realtà, il vero seguiranno.

Un « Comunismo mondiale » artificiosamente camuffato di belle parole che mena a rovina, e profezia di vera unione, basata sul Sangue di Cristo, e lo Spirito di Lui. L'Absalom, il falso promettitore di pace, ci fa pensare al nostro Signore, il vero Principe della Pace.

Un'altra parola: Non era facile (e non riuscì) detronizzare Davide, benché la grande massa corresse dietro all'ingannatore.

I preparativi furono spettacolosi; ma Absalom non se ne contentò. Volle appo di sé un uomo, famoso per avvedimento, il primo consigliere di Davide, Ahitofel.

Una parola di lui, era come un oracolo in Israele! Leggiamo: « *E Absalom mandò per Ahitofel Ghilonita, consigliere di Davide; e la congiura divenne potente. E il popolo andava crescendo di numero appresso di Absalom* ».

Vicino all'Anticristo, come che si intenda questo nome vi è un altro, cioè il falso profeta. I due si completano; così in ogni tempo, sino alla fine.

Ma perché quel consigliere fu pronto ad accorrere alla chiamata di Absalom? Chi è Ahitofel?

Un altro strano ritratto ci è davanti. Siamo pratici! Intendiamo i tempi!... Non chiudiamo gli occhi alla realtà. Un esame di Absalom è necessario. Ed è importante lo scrutare un altro uomo sinistro: AHITOFEL.

CAPITOLO VIII

Ahitofel Ghilonita (il falso profeta)

(2 Samuele 15; 17: 1-23)

Letto, permetti che insistiamo: I figliuoli di questo secolo sono, nelle cose loro, più avveduti che non noi nelle cose del cielo. Il servo di Cristo, se vuole essere savio, deve dare agli uditori il cibo a suo tempo. L'umanità si addentra sempre più nello studio dell'anima (Psicologia), e noi pure dobbiamo conoscere i caratteri umani; cominciare dove l'uomo comincia, chiedendo al Signore che Lui, nella Sua Grazia, ci porti dalla conoscenza di noi in noi, a ciò che Egli ci vuole; dalla terra al cielo.

I nemici di Davide sono vivi, attivi proprio nei campi religiosi. E noi siamo chiamati, alla scuola dello Spirito Santo, a discernere gli spiriti, per esaminare noi stessi, e per additare a quelli che ci onorano di leggerci o ascoltarci, il modesto e severo, ma di esito sicuro e glorioso, cammino del vero.

Ahitofel Ghilonita!

Per quella relazione che vi è spesso tra i nomi e il carattere delle persone, una luce su di lui l'abbiamo proprio nel suo nome: AHITOFEL: Fratello di empietà (alcuno traduce: di stoltizia). Ghilonita, della città di Ghilo, il cui nome significa « cerchio ». La ruota corre in modo che non ha nessun principio né fine; è anche simbolo dell'infinito.

Fratello di empietà che in fondo è stoltizia. Abituato a vivere in un cerchio.

*

Poco sappiamo di lui; ma dai lamenti del Salmista, ricaviamo che Davide lo aveva davvero amato, e considerato intimo amico. E' probabile che fosse più avanti negli anni del re. Ahitofel aveva la reputazione di grande accorgimento e sapienza. Era tanto abile, che Davide, anch'esso savio e conoscitore degli uomini, non lo aveva scoperto nell'intimo. Non ce ne meravigliamo: Tutti, più o meno a lungo, siamo caduti in qualche inganno; se non vi siamo rimasti, è perché la misericordia di Dio ha fatto scoppiare un terremoto che ha scoperto le radici di certi monti. Procuriamo di non ingannare nessuno, e chiediamo a Colui che può tutto, che ci faccia semplici e sinceri. Le due parole

non significano lo stesso: sono da meditare. Semplicità deve precedere Sincerità.

Se dovessimo non essere capiti, è preferibile, benché doloroso, che gli altri pensino di noi male, sia pure a non meritarlo (sia pure), piuttosto che attribuirci dei beni che la coscienza avverte che non abbiamo!

Oh Semplicità! Oh Santità di Dio!

Absalom, il vanitoso pieno di orgoglio, aveva futato Ahitofel. Qualcosa era sfuggito al vecchio consigliere che aveva impressionato l'elegante principe. Davide non se ne era accorto, perché non aveva disegni di male; ma l'astuto giovane che pensava al parricidio e regicidio, l'aveva notato. Non possiamo troppo dilungarci, ma ricordiamo che vi sono moti rapidi e fugaci che rivelano abissi dell'anima. Durano un lampo ma, come i lampi, sono illuminatori, e ad essi si pone mente.

Nel momento opportuno bastò un messaggio breve, all'uomo breve. Ci si permetta: egli era uomo deciso, di parole poche; è quello che ricaviamo dai consigli dati ad Absalom.

Si può domandare che cosa mancasse a questo vecchio per tradire il suo re ed amico!

Nulla e tutto.

Nulla, perché egli era stimato, e il suo consiglio veniva ritenuto come da Dio stesso. Tutto, perché non si sentiva libero vicino al gran re, che era avveduto e savio. Per reggersi, occorreva ad Ahitofel uno sforzo e studio continuo, che a volte dovevano essergli pesanti. Ciò si ricava dal fatto che la chiamata di Absalom lo trovò, non in Gerusalemme vicino al sovrano, ma in Ghilo, sua città natale.

E' da riflettere che Ahitofel, come tutti quelli che sono creduti o si credono importanti, non appariva di troppo, ma a tempo. « Troppo » era pericoloso. Aveva egli qualche disegno? Lo aveva, benché non possiamo chiaramente definirlo. I malvagi sono ambiziosi; e gli ambiziosi sono crudeli.

La chiara personalità di Davide gli dava ombra, perciò, quando l'astuto vecchio scoprì l'ambizioso e crudele giovane principe, sperò un altro avvenire. Gli sarebbe stato facile maneggiare Absalom; ma Davide, no.

Perciò il consigliere iniquo corse vicino al principe iniquo. La congiura divenne potente.

Ahitofel diede due consigli: il primo, indecente, e che non oso trascrivere, fu accettato; ma il secondo consiglio fu respinto. La Provvidenza aveva deciso che principe e consigliere dovevano finire in rovina.

Quando Davide udì del tradimento di Ahitofel, capì che la ribellione era davvero un disastro, e che solo Dio poteva aiutarlo, ed a Lui

si rivolse: « *Signore ti prego, rendi pazzo il consiglio di Ahitofel* ». E così avvenne.

Husai Archita, altro consigliere, avendo la veste stracciata e della terra sul capo, era accorso a Davide; e Davide lo mandò in Gerusalemme per trovarsi vicino ad Absalom, a scopo di rompere il consiglio di Ahitofel. Due consiglieri si trovarono vicino, di cui quello meno stimato era vero amico di Davide.

Ahitofel consigliò: « *Deh, lascia che io scelga dodicimila uomini, e io mi leverò, e perseguirò Davide questa notte. E lo sopraggiungerò mentre egli è stanco, e ha le mani fiacche; io gli darò lo spavento, e tutta la gente che è con lui se ne fuggirà; e io percoterò il re solo. E ridurrò tutto il popolo a te...* ».

Una tragedia di accurata malvagità. « *Mentre è stanco* »! Ci viene a mente Colui al quale il tentatore si accostò mentre aveva fame. Colpisci lui solo: ed hai vinto! Un nemico alla volta, cominciando dal più pericoloso, e la politica ben nota anche negli annali ecclesiastici. Se il piano di Ahitofel fosse riuscito, il re di fatto sarebbe stato, non Absalom, ma Ahitofel stesso.

Ma Iddio aveva disposto altrimenti: La preghiera del re in fuga era arrivata al trono. Il consiglio di Ahitofel, rapido ed efficace, cadde nell'orecchio vanitoso di uno stolto. Husai Archita, chiamato a dire, osservò che vi era pericolo nell'impresa; e consigliò che si adunasse tutto Israele in gran numero, come la rena del mare, « *e che tu, Absalom in persona, vada alla battaglia* ».

Tu sei l'eroe popolare. Un gran popolo; un gran re! E continuò: « *E se pure egli — Davide — si riduce in alcuna città, tutto Israele vi porterà funi, e noi lo trascineremo fino al torrente...* ».

Il vanitoso, l'idolo delle folle abboccò all'amo della vanità. « *Tutto il popolo, e tu a capo* ». Absalom accettò. Ahitofel vide tutto in frantumi, e quali rovine e vergogne lo attendevano. Si decise al suicidio.

« *Sellò il suo asino, e si levò, e andò a casa sua, nella sua città, e diè ordine alla sua casa; e poi si strangolò, e morì* ».

Fra non molto, lo stolto principe sarebbe anche lui morto strangolato e trafitto. E secoli più tardi, un altro di cui Ahitofel fu anche figura, sarebbe finito strangolato.

Tre capi appesi e soffocati, a dirci che i raggiri delle menti finiscono nella rovina dei raggiratori, perché Iddio allaccia, soffoca i savi (che in realtà sono pazzi) nella loro astuzia ».

Ed ora ad altri nemici.

CAPITOLO IX

Un sedicente rappresentante della giustizia di Dio: Simi

(2 Samuele 16; 20: 16-23; 1 Re 2: 36-46)

Ahitofel non poté correre dietro a Davide, ma un altro, armandosi, non di esercito d'uomini, ma di demoni, andò ad attendere il re fuggiasco; un figuro sinistro: SIMI.

Il nome significa: Geova e gloria (Il Signore è gloria).

Ci viene da pensare a quelli che prendono il nome del Signore invano: odiano, perseguitano, menzionando il nome di Dio (Isaia 66: 5).

In Giovanni 9, è scritto che i Farisei, desiderosi di confondere colui che era stato cieco, non volendo che lodasse Gesù gli dissero:

« Dà gloria a Dio. Noi sappiamo che quest'uomo è peccatore ».

A Simi, dunque: Per guardarlo meglio, e udire la voce delle sue parole, è necessario rappresentarci una scena dolorosa: *« Davide passò il torrente di Chidron, e tutta la gente passò, traendo verso il deserto ».* A Sadoc che voleva seguirlo, con l'Arca, disse: *« Riporta l'Arca di Dio nella città. Se io trovo grazia appo il Signore, Egli mi ricondurrà, e me la farà vedere... Ma se Egli dice così: Io non ti gradisco, facciami Egli come gli piaccia ».* Sadoc adunque ed Ebiatar riportarono l'Arca di Dio in Gerusalemme. *« E Davide saliva per la salita del monte degli ulivi, piangendo ed avendo il capo coperto, e camminava scalzo ».* Giunto a Bahurin, ove potevano fermarsi per un po' di riposo, ecco apparire una figura spettrale: *« Un uomo della famiglia di Saulle, il cui nome era Simi, uscì di là ».* Si era appostato, ed apparve quale incarnazione dell'odio, proprio quando la stanchezza, i cordogli, e le lagrime avevano come esaurito il grande penitente. *« Uscì di là, e andava maledicendo Davide. E tirava delle pietre contro al re, e contro a tutti i suoi servitori. E Simi diceva così, maledicendolo: Esci, esci pur fuori, uomo di sangue, e uomo scellerato. Il Signore ti ha fatto ritornare addosso tutto il sangue della casa di Saulle... E il Signore ha dato il regno in mano ad Absalom, tuo figliuolo, perciocché tu sei uomo di sangue ».*

Absalom aveva, senza saperlo, un alleato proprio in quell'uomo del parentado di Saulle. Il linguaggio di Simi poteva, se ascoltato, essere più efficace di un esercito.

Simi insinuava: Che vale resistere? Iddio ha dato il regno ad Absalom.

Ci domandiamo: E Simi non ebbe paura, giacché Davide aveva a destra e a sinistra uomini di valore? Era egli noncurante della propria vita?

Alla seconda domanda risponde il seguito della narrativa, quando lo vedremo, non più arrogante, ma pauroso e vile. Rispondiamo alla prima.

I malvagi si fanno audaci quando sanno che l'uomo che perseguitano è timorato di Dio, e di spirito perdonatore, mentre non osano affrontare quelli che reagiscono. Sono sfrontati ed arroganti verso quelli che piegano il capo, e accettano rassegnati il vituperio e lo sputo. Ci viene da pensare ai maltrattamenti ed allo sputo rivolto all'Agnello di Dio.

Simi sapeva che Davide non era uomo di sangue, né scellerato. Perciò insolenti. Ripeté: «Il Signore... Il Signore!», tentando coprire il proprio agire, ed atterrire Davide, come a dirgli: « Se tu sei davvero quegli che tanti ti stimano, accetta il castigo di Dio, rinuncia al regno ». Absalom aveva trovato un abile, non pagato, oratore. Vi è lega in ispirito anche fra i malvagi.

Simi s'ingannava che Davide credesse che il Signore gli avesse tolto il regno. Davide aveva ricevuto il regno da Dio, e lo teneva come il di Lui rappresentante, disposto alla Sovrana Sua volontà in ogni cosa. Però Simi non si era ingannato che Davide non lo avrebbe fatto morire. Infatti, Abisai disse al re: « *Perché maledice questo cane morto il mio signore? Deh, lascia che io vada e gli tolga il capo. Ma il re rispose: Maledica pure e, se il Signore gli ha detto: Maledici Davide, chi dirà: Perché hai fatto così?* ».

L'uomo dal cuore verso il Signore diede il giusto valore alle insolenze del sedicente profeta. I fatti non erano veri; però le ingiurie erano permesse da Dio, e sentiva di meritarsele. Aggiunse: « *Ecco, il mio figliuolo cerca tormi la vita; quanto più ora un Beniaminita? La sciate ch'egli maledica pure perciocché il Signore glielo ha detto* ».

Una pausa. Il penitente aveva piegato il capo; le maledizioni scendevano quale balsamo all'animo ferito. Erano come il vento freddo al capo in tempesta di un uomo agitato. Nel dolore, spuntò il fiore della speranza. Davide proseguì, come parlando a sé stesso: « *Forse il Signore riguarnerà alla mia afflizione, e mi renderà del bene, in luogo della maledizione della quale costui oggi mi maledice* ».

Sarebbe allungare troppo, e uscire dall'immediato soggetto, il fermarci a notare quanto di elevato sia contenuto nelle suddette parole, che, cioè, sono proprio quelle che chiamiamo sventure e atroci dolori che, spesso, sono foriere di grandi benedizioni.

La figura sinistra di Simi scompare, per riapparire fra non mol-

to, altro aspetto. Non più l'audace di malo augurio; ma il vile e pauroso che vuole scampare la vita.

« Or superbo, Ed or vile — Infame sempre! »

Un'altra scena: Davide ha vinto, ed è sulla via del ritorno (2 Samuele 19). « *Simi si affrettò, con quei di Giuda, incontro al re, avendo seco mille uomini, e Siba, e passarono il Giordano davanti al re* ». Un seguito imponente; un compagno scellerato come lui (Lettore, studia anche Siba, il calunniatore del principe storpio, di Mefiboset). Ricordiamo l'adagio: « Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei ». Simi fece una esagerata umiliazione che non fu umiliazione, e fece notare: « *Ecco oggi sono venuto il primo...* ».

Quel che Davide dovette sentire innanzi a quella teatralità, non è difficile immaginare, ma, continuando a guardare il Signore, si contenne, e si immerse nella carità di Dio. Rimproverò Abisai, l'amico fedele, e rivolgendosi all'uomo prostrato di corpo, ma sempre duro e maligno, gli disse: tu non morrai. Però Davide non fu ingannato. Prima di morire, avvertì Salomone che si guardasse da Simi, sempre pericoloso, perché mai penitente.

Salomone si attenne alla raccomandazione, Simi non fu fatto morire, ma gli fu imposto un limite, perché vi è un limite anche ai malvagi. Il giorno che Simi avrebbe passato il torrente di Chidron, quel posto di dolorose memorie, egli sarebbe morto. Simi dichiarò buona la sentenza del re, e rimase in Gerusalemme, ma non a lungo. Un'occasione apparentemente insignificante gli fece dimenticare il pericolo. Gli era fuggito un servo, e Simi gli corse dietro per riaverlo. Aveva dimenticato? O pensò che l'innocente occasione lo avrebbe scusato? Vi è nei malvagi una presunzione ostinata, ma Iddio ha un limite. Il castigo che non viene tante volte sulle azioni gravi, perché in attesa di ravvedimento, è sospeso e messo sotto condizione, ma vi è sull'impenitente una giustizia retributiva, che scende quando meno si pensa; vi è il momento noto a Dio solo, spesso un momento che pare insignificante all'esterno, ma che è indicatore di ostinato peccato, in cui la Provvidenza dice: Basta.

La sentenza: « *La parola che io ho udita è buona. Perché dunque non hai osservato il giuramento del Signore? Tu sai tutto il male che tu hai fatto a Davide mio padre, del quale il tuo cuore è consapevole, e perciò il Signore ha fatto ritornare sul tuo capo il male che tu hai fatto* ».

Simi fu fatto morire.

Significante la nota che lo Spirito Santo aggiunge, come a dire che i Simi tentano fare vacillare anche le cose più sante e più forti. Sono pericolosi. La chiusa è: « *E il reame fu stabilito nelle mani di Salomone* ».

CAPITOLO X

Soffiando sulle discordie: Seba

(2 Samuele 19: 41-43; 20: 1-2)

Spesso sono proprio gli amici che ci rovinano, perché parlano con più imprudenza che non i nemici.

Vi fu un disturbo fra le dodici tribù. Se diciamo che Davide non abbia mostrato una certa parzialità per la tribù di Giuda, erreremmo. Forse egli intuì che Giuda era il solo popolo che gli era veramente legato. Gli Israeliti, e qui s'intende quelli delle altre tribù, si lamentarono: « *Perché ti hanno, i nostri fratelli, gli uomini di Giuda, furtivamente menato via, e hanno fatto passare il Giordano al re...? E tutti gli uomini di Giuda risposero agli uomini d'Israele: Perciocché il re e nostro prossimo... E gli uomini d'Israele risposero: Noi abbiamo dieci parti nel re, e anche inverso Davide noi siamo da più di voi; perché ci avete sprezzato? E non abbiamo noi i primieri parlato fra noi di fare ritornare il nostro re?* ».

« *Ma* » - attenti a questi « *Ma* ». « *Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più aspro che il parlare degli uomini d'Israele* ».

Davvero che gli uomini che hanno molta influenza hanno più nemici. Fu una discordia fra due popoli aspiranti ognuno ad onorare Davide. E' anche vero che spesso i più vicini sono coloro che, per imprudenza, procurano i guai maggiori. Ci viene da ricordare Pietro quando, per eccessivo zelo, usò la spada. E, più che altro, ricordiamo i frequenti moniti di Gesù a che non pubblicassero quello che avevano ricevuto. Torniamo a Seba.

Il linguaggio agitato ed imprudente non avrebbe prodotto spiacevoli conseguenze, se non si fosse trovato quivi presente un uomo il quale ne profitò per incitare una guerra civile.

La Scrittura continua: « *Or quivi si trovò a caso [a caso] un uomo scellerato, il cui nome era Seba... il quale sonò con la tromba, e disse:*

Noi non abbiamo parte alcuna in Davide, né ragione d'eredità nel figliuolo d'Isai. O Israele, ciascuno alle sue stanze ». « Scellerato ». La parola nell'originale, racchiude il significato di « vagabondo », uomo da nulla, incapace a fare bene. Ma fu proprio il vagabondo e scellerato che profitò di quel disturbo per fare sé importante, e sboccare l'odio che nutriva verso il grande re. « *Non parte in Davide* », anzi, lo chiama col nome che soleva dargli Saulle « *Non parte col figliuolo d'Isai* ».

Che male gli aveva fatto Davide? Ma è intima discordia che esiste fra due spiriti.

Il suono della tromba, il grido, ebbero effetto sugli animi riscaldati. « *Tutti gli uomini d'Israele si dipartirono d'appresso a Davide, e andarono dietro a Seba; ma quei di Giuda si attennero al re loro accompagnandolo dal Giordano fino in Gerusalemme* ».

La vita dei santi è ricca di dolori da ogni parte. Davide, vittorioso contro il ribelle, aveva nel cuore il cordoglio verso il figlio che aveva amato, e che poi pianse. E subito appresso dovè soffrire per la discordia fra gli stessi sudditi.

Di certo dovè accorgersi che, proprio quelli che gli erano più vicini, avevano parlato più aspramente, dando così l'opportunità all'uomo scellerato di soffiare il fuoco della discordia fino alla rivolta.

Il seguito è noto. Intorno a Seba si unì una massa di popolo senza disciplina; ma i guerrieri di Davide erano uomini abili e decisi.

Seba, incapace a resistere, fuggendo da un luogo all'altro, si ridusse in Abel di Betmaaca. Gioab arrivò sino al muro della città, e lo avrebbe diroccato, quando una donna gli gridò dall'alto, e gli parlò, come a nome degli abitanti, affinché non fosse distrutta una città pacifica. E Gioab rispose: « *Datemi lui solo [cioè, consegnatemi Seba] ed io mi partirò dalla città* ». La donna parlò al popolo, e si vede che Seba non era amato, e che era davvero un uomo da nulla. Gli tagliarono la testa, e la buttarono a Gioab. « *E Gioab se ne tornò in Gerusalemme* ».

La rivolta era stata domata, essendo stato reciso il capo dell'uomo scellerato.

CAPITOLO XI

Nemici in ispirito

Otto classi di nemici ci sono passati davanti. Ognuno di essi rappresenta una classe speciale.

Il primo è Saulle, il cui nome significa « Ricercato », l'uomo dal cuore secondo il popolo.

L'ultimo di cui è menzione è Seba, il cui nome significa « Patto », « Giuramento » ed è il tipo di quelli che profittano delle sventure e discordie altrui. Vi sono quelli che non sono proprio nemici, ma le cui opere danneggiano. Di tali non ci siamo occupati, se non in qualche cenno indiretto. Fra essi, sono da annoverare: Abisai e Gioab, i figliuoli di Seruia, a proposito dei quali Davide, in una certa occasione, ebbe a dire: « *Ma oggi, benché io sia unto re, pur non sono ancora*

stabilito; questi uomini, figliuoli di Seruia sono troppo violenti per me » (2 Samuele 3: 30).

Davide disse ciò dopo il funerale di Abner, che Gioab ed Abisai avevano ucciso. Veramente, Gioab solo lo aveva colpito, avendolo chiamato a tradimento, sotto pretesto di parlargli in segreto. Ma il sacro scrittore coinvolge Abisai nella responsabilità (2 Samuele 3: 30), con ciò ammonendo che a volte si è complici dell'opera di altri, senza prendervi parte materiale.

Gioab, benché abbia esposto più volte la vita per il suo re, pure, in fine, fece parte della congiura che tendeva a mettere sul trono Adonia, pur sapendo che Davide aveva eletto Salomone. Gioab fece una triste fine. Ci duole averlo dovuto menzionare. Nemico diretto di Davide non fu, e meno di lui lo fu Abisai; ma li possiamo qualificare amici dell'uomo, ma nemici dell'ideale dell'uomo. Purtroppo, tali, ostacolano, e non fanno progredire i piani di Dio.

Gli uomini come Davide hanno molti nemici; diretti e indiretti. Fra gli uomini solo?

Siamo debitori al libro dei Salmi, a Davide stesso, di cenni su un'altra schiera di avversari. Li chiamiamo i nemici in ispirito.

Ve ne sono fra gli uomini, benché i più fra loro si tengano nascosti. Ora procuriamo dire qualche cosa circa quel territorio invisibile, in cui si muovono amici e nemici, creature di altro ordine. Vi sono anche angeli benefattori, e spiriti seduttori, avversari. Allo spaventato Giacobbe, nella via del ritorno dalla Mesopotamia, apparve una schiera di Angeli (Genesi 32: 1), ed Angeli gli erano apparsi prima, quando fuggiva da Esaù. Messaggeri celesti, nel partire e nel tornare.

Vi sono gli angeli maligni, gli spiriti seduttori.

Il primo attacco a Giobbe fu a mezzo di uno spirito seduttore che era apparso ad Elifaz Temanita, e che tentò, a mezzo di quest'ultimo, di scoraggiare Giobbe da ogni possibile confidenza in Dio (Giobbe 4). Ma è di Davide che stiamo scrivendo, o meglio dei nemici di Davide.

Il Signore ci aiuti a ricavare qualche cosa dai Salmi.

Che alcuni siano stati scritti in occasioni estremamente angosciose, non possiamo negare; ma ve ne sono che Davide scrisse in tempi apparentemente tranquilli, e che rivelano conflitti interiori noti a lui solo. Dall'assieme di questi scritti, si ricava che Davide era fatto segno alla persecuzione di uno e di molti nemici; che, anzi, a misura che cresceva in gloria e comunione col Signore, il nemico diveniva più accanito, e i nemici si moltiplicavano. Il Signore ci dia sobrietà e misura in modo che, pur desiderando a base di incoraggiamento divino, chiedere di conoscere cose nascoste e riserbate, e d'investigare i misteri (Geremia 33: 3; Proverbi 25: 2), noi, con timore ed umiltà, procacciamo di leggere nel territorio nascosto all'uomo naturale, ma che s'apre a misura che viviamo in ispirito.

CAPITOLO XII

Nel territorio dello spirito

E' la volontà del Signore che noi non rimaniamo ignoranti circa le macchinazioni di Satana, intorno al quale vi è una crescente informazione per chi segue attento le pagine della Scrittura. Il capo 6 dell'Epistola agli Efesini (versi 10-18) addita i pericoli che aumentano, a misura che cresciamo nel Signore. Il conflitto, pur continuando nel visibile, diviene più insistente ed insidioso nell'invisibile. Leggiamo: « *Noi non abbiamo il combattimento contro a sangue e carne, ma contro ai principati; contro alle podestà, contro ai rettori del mondo e delle tenebre di questo secolo, contro agli spiriti maligni nei luoghi celesti* ».

Molti di noi abbiamo letto, se pure abbiamo letto, senza la dovuta attenzione. « *Principati, podestà, rettori e spiriti maligni* » fanno pensare a un conflitto ostinato e variante, da un tempo all'altro. Le chiese, in generale, si sono occupate di preferenza dei peccati di carne e sangue, e se ne devono occupare, ma hanno ignorato i peccati dello spirito.

Non badiamo, o almeno non come dovremmo, a che abbiamo bisogno di essere purgati da ogni contaminazione di carne e di spirito (2 Corinti 7: 1), perché solo vivendo in tale purificazione possiamo compiere la nostra santificazione nel timore di Dio.

Ci duole constatare che le rovine più grandi non avvengono per via di mali visibili, perché questi mali sono evidenti anche a chi li commette, e portano chiaro il loro nome e la loro condanna. L'anima umana e i gruppi sono minati da forze nemiche sottili, e che si presentano sotto colori illusori.

Il dono di discernere gli spiriti è raro, ed è accompagnato da persecuzioni.

Contro le schiere nemiche la Parola di Dio addita un rimedio solo, ed è l'armatura DI DIO - DI DIO, perché vi sono tante armature.

Sembra che ci allontaniamo dal soggetto; ma in realtà ce ne stiamo meglio occupando.

Davide è un individuo, ed è un simbolo; è figura e profezia non solo di Gesù, ma della Chiesa chiamata al Regno. Il Regno è combattuto. Leggiamo le parole di S. Paolo, mandato ai Gentili « *Per aprire loro gli occhi e convertirli dalle tenebre alla luce, e dalla podestà di Satana a Dio* ».

TENEBRE - LUCE
PODESTA' DI SATANA - PODESTA' DI DIO

Due campi.

Non è esagerato dire che Davide, appunto perché fu scelto e qualificato come l'uomo secondo il cuore di Dio, appunto perciò, fu perseguitato dal diavolo come forse nessun altro, tranne, si intende, Gesù Cristo stesso.

Lo spirito contrario cominciò a rivelarsi sin dal primo apparire di Davide in opere che tendevano al Regno di Dio. Vogliamo dire nell'incidente circa il gigante Goliat. Il fratello maggiore, il gigantesco e vanitoso Eliab, lo, schernì, domandando a chi avesse lasciato le poche pecore nel deserto, rimproverandogli che egli era venuto per vedere la battaglia. Quando Davide si offrì a combattere Goliat, Saulle provò vestirlo delle sue armi. Davide non poté usarle, perché non solo non avrebbe potuto combattere, ma nemmeno camminare.

L'offerta di Saulle, di vestirlo delle sue armi, diciamolo, fu innocente, ma è profetica, delle tante armature che, ahimè, vengono accettate.

Eliab è il primo vero nemico che cercò spegnere la fede e l'entusiasmo del pellegrino del Cielo. Lo scherno è più pericoloso che non appaia alla superficie.

« Tu - o ambizioso e vano - sei qui, e non ove tu dovresti startene? Il tuo posto è prendere cura di quelle poche pecore nel deserto ». Eliab aveva pietà delle pecore? Aveva Giuda Iscariotte pietà dei poveri?

Il nemico attacca con astuzia come se lui, proprio lui, voglia servire Iddio meglio di noi.

CAPITOLO XIII

Il Regno dell'invisibile

Avanti di procedere, siamo avvertiti nello spirito di rispondere a una possibile obiezione, perché non ignoriamo che noi piacciamo a Satana come il fumo agli occhi. Egli ci odia.

Grande onore questo!

Qualcuno dirà, appoggiandosi alla lettera della Scrittura, che era predestinato che Davide dovesse soffrire, quindi che ciò che gli accadde dopo il fatto di Uria Hitteo, era stato annunziato dal profeta.

La predestinazione è innegabile, benché non sia dato all'uomo conoscere i limiti e le estensioni. Ma la predestinazione non scusa le responsabilità individuali. Nessuno ha potuto mai conciliare Predesti-

nazione e Responsabilità umana. Vi è l'una e l'altra. Vi sono armonie divine che possiamo solo intuire, e che saranno luminose nell'al di là.

Eliab, lo schernitore fratello di Davide, ha i suoi discendenti. Vi sono di quelli che danno importanza solo a ciò che è lavorato sulle loro incudini, e sono il tormento degli altri fratelli. Ma andiamo avanti.

Due incidenti turbarono il principio del regno di Davide, o, per specificare, l'estensione del regno, dal solo territorio di Giuda a tutto Israele; e dobbiamo dirne qualche parola, benché non pensiamo classificare gli autori quali nemici diretti di Davide. Ma le azioni furono ispirate dallo spirito nemico.

La morte di Abner. Come abbiamo già scritto, fu Gioab che uccise Abner, il valente generale avversario che si voleva accostare a Davide. Davide era innocente; ma lo avrebbe creduto tale, o non avrebbero alcuni sospettato, o insinuato che forse era stato Davide a comandare al suo servo di uccidere Abner?

Solo dopo che Davide ebbe fatto cordoglio per Abner, e che nella voce e pianto di lui, si fu sentito l'accento di sincerità, solo allora « *Tutto il popolo riconobbe la verità [prima no], e gli piacque; tutto quello che il re fece aggradi al popolo* ».

Il nemico, ispiratore dell'atto di un uomo violento, aveva mirato a Davide, per fargli perdere la stima del popolo.

Un altro strano incidente. Lo si rilegga in 2 Samuele 4: 1-12.

Due capitani uccisero Isboset, il loro sovrano. Pensavano fare cosa grata a Davide e gli portarono il capo dell'infelice.

Sparito Isboset, Davide veniva più facilmente riconosciuto re di tutto Israele, benché lo sarebbe divenuto lo stesso. Perciò i due capitani volevano apparire quali ausiliari di Davide. Essi, in ogni tempo, hanno i loro discendenti in uomini che passano da un campo all'altro, secondo che muove il vento, presentandosi con la testa decapitata di qualcuno. Molti li accolgono e anche festeggiano. Ma non Davide, e quelli che imitano Davide!

Davide fu addolorato a quello spettacolo, e gli fu increscioso disingannare i due che, con atto ossequioso, gli presentavano il capo dell'avversario, atto che pretendeva facilitargli la vittoria. Soffocando ogni altra emozione, al disopra di ogni egoismo, Davide punì i due che erano andati a lui col capo di uno sventurato.

Uno sguardo alle chiese. Molti hanno protetto e proteggono persone cattive, perché esse presentano il capo di qualche avversario.

Ma, tu, io, badiamo che tali, fautori oggi, sono nemici nello spirito domani.

Non è amico di nessuno, ma è servo del diavolo chi accarezza uno che è ingiusto ad altri. I nemici di Davide sono nemici di Gesù Cristo.

CAPITOLO XIV

Avvilendo i servi di Davide

(2 Samuele: 1-5)

Dopo aver scritto dei nemici chiaramente menzionati come tali, ci siamo domandato se Davide avesse, nei Salmi, accennato solo a spiriti seduttori, o anche ad altri uomini che non possono mettersi nella classificazione di Saulle, Doeg, Absalom ecc. ecc. Ed abbiamo l'impressione che egli si sia astenuto dal fare nomi, ma che nemici suoi o dei suoi ideali ce ne furono molti. Qualcuno di essi è, direttamente o meno, ricordato nelle Scritture.

Nahas, re degli Ammoniti, aveva usato benignità verso Davide. Alla morte di Nahas, Davide si mise in cuore di usare benignità verso il figlio, come il padre aveva usato a lui benignità. E, come primo atto, mandò dei servitori per consolarlo.

Ma una tale cortesia non portò l'effetto desiderato; anzi, provocò un operare indecente e strano da parte del nuovo re. I principali dei figliuoli di Ammon dissero a Hanum, lor signore: « Parti che ciò, che Davide ti ha mandato dei consolatori sia per onorare tuo padre? Non ti ha egli mandato i suoi servitori per investigare la città, e spiarla e sovvertirla? Hanum dunque prese i servitori di Davide e fece loro radere mezza la barba, e tagliare i vestimenti per lo mezzo; poi li rimandò ».

Facciamo delle strane conoscenze nelle pagine della Scrittura, e leggiamo di strani incidenti. Un tale scherno, però, così freddamente manifestato, mettendo in ridicolo gli ambasciatori e colui che li aveva mandati, era un fenomeno del tutto nuovo. Che significa?

Hanum non usò alcuna violenza fisica, ma ricorse all'arme del ridicolo.

Notiamo che il nome « Ammon » ha fra gli altri significati, quello di « compagno di viaggio », ed « Hanum » significa « Grazioso, piacevole ».

Davide, l'uomo dal cuore verso il Signore, era sensibile al bene, e pensava onorare il padre nel figliuolo. Ma la benevolenza e la comunione dei « figliuoli del padre » (Ammon, l'antenato di Hanum era figlio di Lot) anche se hanno dei nomi lusinghieri, è di corta durata, e se l'eredità del cielo, la nuova nascita, non viene in noi, l'eredità della terra, il bene dell'uomo terreno non dura, o presto si cambia in male. Hanum, il grazioso, avrà veduto di malo occhio l'agire

di suo padre verso Davide, e di questo sentimento di certo si erano avveduti i giovani che lo circondavano. Pervenuto al regno, ci volle solo un'occasione per mostrare quello che sentiva. L'istigazione gli venne a forma di domanda: « Credi tu che Davide abbia davvero compiuto un atto di gentilezza? No, sotto l'apparenza di cortesia e di rispetto è nascosto un motivo iniquo ». La domanda era velata di ironia e scherno. Hanum, il cui cuore era ben lontano da Davide, accolse il suggerimento, e pensò di rispondere a ciò che riteneva un passo finto, con atti significativi, come dire: « Tu o Davide non riesci a ingannare me, come hai ingannato quel semplicione di mio padre. La tua ambasciata ci ha fatto ridere sulla tua ingenuità e vantata importanza. Non abbiamo bisogno di usare violenza; siamo sicuri in casa nostra. Ti rispondiamo col disprezzo. Ecco i tuoi ambasciatori; così come li abbiamo conciat, ti danno, senza parole, la nostra risposta ».

I servitori, vergognosi, si fermarono in Gerico, e di là informarono Davide; e questi, sempre pieno di considerazione, mandò loro a dire che attendessero che le barbe fossero cresciute.

Il seguito è noto: Gli Ammoniti, benché agguerriti, furono sconfitti di grande sconfitta.

La lezione rimane. Alla domanda che cosa avesse Hanum ricevuto da Davide, la risposta è la stessa che abbiamo data a proposito di altri. Il conflitto fra due spiriti; le manifestazioni sono varie, ciascuna rivelando i lati accentrat dei vari caratteri.

Per associazione di idee, ricordiamo il monito del Salmista: di non sedere, cioè non ragionare, nella sedia degli schernitori; e le parole del Signore: di non offrire perle o cose sante dove ed a chi non si conviene.

Molti sono i nemici dell'uomo dal cuore verso il Signore. Però, è a mezzo di nemici che incominciamo a comprendere il Regno di Dio.

CAPITOLO XV

Il carro nuovo

(2 Samuele 6)

L'incidente narrato in 2 Samuele 6, non è messo a caso. Che ce ne serviamo, occupandoci dei nemici di Davide, può, a primo aspetto, parere esagerato, o addirittura fuori posto; perché, nessun nemico è manifestato in quel trasporto dell'Arca, tranne che il nemico invisibile, ispiratore di qualche cosa che, a primo aspetto, si presentò solenne e profondamente religioso.

Davide ebbe in cuore di trasportare l'Arca di Dio in Gerusalemme, e fu bene che lo ebbe in cuore. Raccolto un gran popolo per tale trasporto, l'Arca fu situata sopra un carro nuovo. E Uzza e Ahia guidavano il carro nuovo. La ripetizione in poche parole « carro nuovo » non è senza motivo. Tutto era imponente. Trentamila uomini erano stati scelti per l'accompagnamento. Davide e tutta la casa d'Israele facevano festa davanti al Signore, sonando d'ogni sorta di strumenti fatti di legno d'abeto, con cetere, e con salteri, e con tamburi, e con sistri, e con cembali. E con... E con... Che più?

Lungi da noi il menomo dubbio sulla sincerità della festa, ma vi era in tutto quel movimento, qualcosa che non rispondeva esattamente ai piani di Dio. La qualche cosa fu mutamente annunciata non da profeti, o da qualche angelo, ma dai buoi.

Anzitutto, domandiamo, che male vi era nel trasporto? Nel trasporto, no; bensì nel modo.

Vi sono mali tanto subdoli che difficilmente sono scoperti, perché essi paiono bene. Il grande concorso, i molti strumenti e specialmente quel « Carro Nuovo » davano l'impressione di un popolo forte e devoto. Tutto era imponente. Accade però, che più pomposa è la cornice del quadro, meno è l'attenzione al dipinto stesso. Alcuni di noi hanno fatto questa esperienza, cioè, hanno sentito la presenza di Dio più in un piccolo e modesto gruppo, e in un locale modesto, che non in grande compagnia di popolo e locali imponenti, perché le grandezze visibili oscurano o impiccioliscono la vera grandezza di Dio, il Quale si compiace in cose basse, piccole e da nulla, acciocché la gloria sia di Lui, e non delle cose.

Il nemico è l'artefice di spettacoli; attira l'occhio, mentre distrae lo spirito.

Quando vi è qualcosa di irregolare, e Iddio non vuole che continuiamo, le stesse cose ci divengono ostili. E' vero che, tante volte, il bue conosce il suo padrone, e l'asino la sua mangiatoia; ma Israele non conosce, non considera il Signore (Isaia 1: 3).

Davide e i suoi avrebbero dovuto investigare, nella legge, in che modo si doveva trasportare l'Arca, cioè sulle spalle dei Leviti e non sui carri. Il santo uomo dovè fare una triste esperienza; lui imparò; l'errore è rimasto un ricordo indelebile.

A guidare il « carro nuovo » furono scelti due giovani di una nota famiglia; due figliuoli di Abinadab. Arrivati all'aia di Nacon, « Uzza stese la mano verso l'Arca di Dio e la ritenne; perché i buoi l'avevano smossa ». La vera traduzione ci fa capire che i buoi divennero « restii », cioè non vollero proseguire; ed essendo sforzati dai guidatori, inciamparono. Il carro nuovo sembrò volesse capovolgersi e l'Arca sarebbe caduta. « Uzza stese la mano verso l'Arca per ritenerla, e Iddio lo percosse per la sua temerità e lo fece morire ».

La narrativa pare strana, ed estremo il castigo. Ma vi è una ragione nascosta. Quando l'Arca fu rimandata dal paese dei Filistei (1 Samuele 6) era stata pure messa su un carro nuovo che fu tirato da due vacche lattanti. Benché gli animali avessero lasciati i piccoli, e benché nessuno le guidasse, pure andarono senza fermarsi fino a che giunsero al luogo da Dio destinato. Che i Filistei si servissero di un carro, fu scusabile, e fu nobile l'averlo mandato senza guida di uomo, affidato alla Provvidenza. Però, nel caso in considerazione, fu errore l'usare un carro e non le spalle dei Leviti. Che i buoi divennero restii doveva essere un avviso di fermarsi. Ma sul carro erano due giovani. Uno si sentiva sicuro di sé, e stese la mano.

Senza una rivelazione del Cielo, il fatto non si comprende e non viene usato quale monito a tanti che pretendono servire Dio, con mezzi e folle spettacolose e con carri nuovi. Uzza morì; Davide fu atterrito. La festa cessò; Iddio aveva fatto una rottura.

Venne il tempo che l'Arca fu trasportata a spalle, e vi fu un sacrificio per ogni sei passi. E' ricordato che Davide saltava davanti all'Arca. Ed è anche ricordato che Mical, la regina, avendo spiato dalla finestra, e veduto il re che saltava, lo sprezzò nel suo cuore, e poi, con ischernò lo rimproverò.

Il ricordo del « carro nuovo », dei buoi restii, e del loro inciampare, rimane quale monito al popolo di Dio a non essere sedotti dallo spirito di vanità religiosa; ma di tenersi nella volontà e nel servizio di Dio, adattandosi alle cose basse, apprezzando le cose piccole, e il giorno delle piccole cose. Amen.

CAPITOLO XVI

Annoverando il popolo

(2 Samuele 24: 1; 1 Croniche 21: 1)

Nella vita di Davide risaltano tre grandi peccati, la cui storia è rimasta quale faro luminoso ai naviganti. E sono: il rifugiarsi nel paese dei Filistei, proprio dopo che il Signore lo aveva liberato dalle mani di Saule. Davide disse: « *Ecco un giorno io perirò per mani di Saule* » (1 Samuele 27: 1). L'eroe della fede, vacillò nella fede, ad ammonirci che anche i più forti si stano, e devono realizzare che il Signore è Colui che crea la fede in noi, ed è Lui che la perfeziona. Fu l'errore dell'esilio.

Il secondo grande peccato fu quello circa Uria Hitteo, scoltito a caratteri indelebili nel messaggio del profeta Natan (2 Samuele 12),

e nel Salmo « Il Miserere », ed avverte che dobbiamo essere guardinghi sempre, specie nella prosperità.

Il terzo, fu l'aver annoverato il popolo, peccato anch'esso contro la fede, come era stato il correre ai Filistei; e che fu conseguenza della guerra civile che finì con l'uccisione di Seba.

Davide fu uomo di forte mente ed acuta intuizione; aveva fiutato che fra la tribù di Giuda, di cui lui era figlio, e le tribù d'Israele esisteva una discordia latente. Volle prevedere possibili ulteriori conflitti, ed accertarsi delle forze dei due popoli. Questo è il pericolo di coloro che amano tutto prevedere e a tutto essere preparati. Pericolo nel quale cadono anche gli uomini migliori. Intuire e prevenire, sotto la guida e nei limiti dello Spirito Santo è buono; ma vi è sempre una incognita che la Provvidenza serba a Sé stessa, aiutando o abbattendo in modo che anche i più abili non possono anticipare.

Il terzo caso ci è davanti.

Leggiamo in 2 Samuele 94: 1: « *Or l'ira dell'Eterno si accese di nuovo contro ad Israele [qui significa tutte le tribù], ed Egli [cioè il Signore] incitò Davide contro ad essi, dicendo: va annovera Israele e Giuda* ».

In 1 Croniche 31: 1 leggiamo: « *Or Satana si levò contro ad Israele e incitò Davide ad annoverare Israele* » (cioè tutte le tribù). Satana, avversario, tenta, tradisce e poi accusa.

Sembra vi sia contraddizione nel dire che in 2 Samuele fu il Signore, e in 1 Croniche che fu Satana ad incitare Davide. Le due affermazioni sono concordanti. Satana incitò, e il Signore, leggendo nel cuore di Davide, gli disse: « Va pure. Annovera il popolo ». Fu comando permissivo. Distinguere fra comando sovrano o direttivo, e comando permissivo, è sapienza. Amare, conoscere, ubbidire il comando sovrano o direttivo, o, in altre parole, la volontà di Dio, è santità.

Un che di superbia e discordia serpeggiava nel popolo, ed ohimè una certa apprensione e desiderio di prevenire era nel cuore di Davide.

Il comando di annoverare parve strano financo a Gioab, grande guerriero, ma uomo poco scrupoloso. Gioab non poté nascondere la disapprovazione: « *Il Signore Dio tuo accresca il popolo per cento cotanti, e faccia che gli occhi del re, mio signore veggano. E perché vuole questa cosa il re, mio signore?* »

Penetrante domanda in quel « perché »? Ma vi sono tempi che anche i più santi si ostinano. La parola del re prevalse.

Quando Gioab, dopo lungo tempo tornò e diede il rapporto degli uomini valenti di Giuda e d'Israele, il re fu tocco nel cuore: Riconobbe di avere peccato. Il castigo non tardò ad essere annunziato per bocca del profeta Gad. A Davide fu proposto di scegliere: o la fame nel paese per un lungo tempo, o fuggire innanzi ai nemici per tre mesi, o una pestilenza di tre giorni. Davide non scelse, ma diede una

risposta che è rimasta monumentale: « *Deh caggiamo nella mani del Signore, perciocché le Sue compassioni sono grandi, e che io non caggia nelle mani degli uomini* ».

Venne la pestilenza. Molti perirono; Davide, come al solito, fu più grande nel pentimento che non era stato nella caduta, e il Signore la limitò.

Grande Iddio che sa dal male stesso, trarre il bene di quelli che, come Davide, hanno il cuore verso di Lui.

CAPITOLO XVII

Le spine

Spina è fiore abortivo. Sappiamo che l'ottimo, quando si corrompe, diviene pessimo. Parte della sentenza divina furono le parole: « *La terra ti produrrà spine e triboli* » (Genesi 3: 17, 18). Spine dovunque: non fiori senza spine; non vi è luogo e né gruppo alcuno ove si possa davvero stare in pace, tranne che l'anima si rifugi nel Signore.

Davide, come altri santi, e forse più di molti santi, fece conoscenza di molte spine. In uno dei suoi ultimi discorsi di lode e di gratitudine, dice: « *Gli uomini scellerati tutti quanti saranno gettati via, come spine che non si prendono colla mano. Anzi chi vuole maneggiarle impugna del ferro o un'asta di lancia; ovvero son del tutto bruciate col fuoco in su la pianta* », (II Samuele 23: 6, 7). « Scellerati » o figliuoli di Beliar, significa anche « abbandonati », e l'idea è che non amano il governo di Dio. Inutili al bene, sono pronti al male.

Quante, quali le spine frammiste ai fiori del giardino spirituale di Davide, è impossibile congetturare. L'importante è sapere che l'uomo dal cuore verso il Signore sentì la presenza e vicinanza delle spine. Ogni benedizione e conforto ha qualche spina vicina. Come liberarsene o almeno affrontarle? Ecco: « *Esse non si prendono con la mano* ».

Impossibile; e il prenderle non gioverebbe. Chi vuole maneggiarle, impugna del ferro, o un'asta di lancia ovvero sono del tutto bruciate col fuoco sulla pianta.

L'uomo di Dio cammina fra ostacoli vari che non ha forza di controllare. Al più — ed anche in ciò, deve dipendere dalla Grazia di Dio — al più può evitarle. Gli occorre un ferro, un'asta di lancia o del fuoco per bruciarle.

Nelle parole che il Signore rivolse a Giobbe si legge: « *Riguarda ogni altiero e atterralo; e trita gli empî e sprofondali. Nascondi tutti nella polvere, e tura loro la faccia in grotte. Allora anch'io ti darò questa lode che la tua destra ti può salvare* » (Giobbe 40: 7-9).

Diciamo: Salvaci Tu, Signore!

Uno sguardo agli insegnamenti di Gesù: « *Non date ciò che è santo ai cani; e non gettate le vostra perle dinnanzi ai porci, che talora non le calpestino coi piedi, e rivoltisi non vi lacerino* » (Matteo 7: 6).

Le spine non si prendono con la mano dell'uomo. Occorre ben altra Mano, o di essere armati di ferro, o di lancia, o di fuoco. Ogni parola si allarga di significato; ma noi dobbiamo limitarci. L'uomo è impotente dinanzi al nemico, a' nemici. Sono più forti di noi. Bisogna consegnare noi stessi, e tutto il nostro, anche le nostre povere risorse a Lui; Lui saprà liberarci.

Il salvare appartiene al Signore.

Il soggetto « I nemici di Davide » deve essere capito alla luce dei Salmi. Leggendo solo nella lettera la vita di Davide, non si comprende quel suo accenno insistente a nemici di cui è scritto nei Salmi, nei quali ci pare udire i gemiti, e vedere le lagrime dell'uomo di Dio. Vi è nei Salmi il riconoscimento della protezione di Dio che dà vittoria al Suo unto (l'Unto profetico è il Cristo; Davide è tipo di Gesù e della Chiesa). Pertanto un tale riconoscimento è la scoperta sempre crescente di forze avversarie.

Non siamo comandati a fare una esegesi dei Salmi, ma solo dare brevi considerazioni, alla luce di ciò che è rivelato nel Nuovo Testamento, nel capo 6 dell'Epistola agli Efesi.

Vi sono conflitti contro a carne e sangue; ma più pericolosi, perché meno visibili, sono i conflitti contro a forze nemiche invisibili.

Davide ebbe esperienze di ambedue queste linee per conflitto. Potè durare perché ebbe il cuore volto al Signore, e fu disposto a tutta la volontà di Dio.

CAPITOLO XVIII

I conflitti contro a ciò che non è carne e sangue

(Efesi 6: 10-18)

Sembra che ripetiamo, ma spesso il ripetere giova. La vita dei più santi è vita nascosta. Vi sono sofferenze che possiamo leggermente intuire, ma i cui particolari non conosceremo mai sulla terra. Ciò perché l'uomo di Dio ha spavento di giudicare, e non vuole menzionare nomi, tranne che in bene. Alcuni conflitti in ispirito assumono gravi proporzioni, e sono talmente acuti, che alcuni uomini divengono strumenti dell'avversario.

A volte, anche chi si ama diviene, per ignoranza, strumento nelle mani del nemico. Ricordiamo Simone Pietro e il « Va indietro da me Satana ».

Vita nascosta è quella dei santi; i loro sospiri e le loro lagrime sono noti al Signore solo.

Venendo ai Salmi, l'importanza che dobbiamo attribuire ad essi, e basata sulle parole di Gesù Cristo, il Quale dopo risuscitato, disse ai discepoli che è scritto di Lui nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi. L'importanza da dare al conoscere il carattere di Davide, si ricava dal cenno, spesso ripetuto, che Gesù è della progenie di Davide (si rilegga, fra l'altro 2 Timoteo 2: 8). Ricordiamo l'enfasi che il Signore diede al titolo « Figliuolo dell'Uomo », riconosciamo che lo studio dal lato umano di Gesù e anche della sua progenie terrena è uno studio essenziale. Vi è in molti un infondato timore quando ci odono o ci leggono circa Gesù Uomo, o della madre dell'Uomo. Pericoli ve ne sono, perché alcuni, esagerando, hanno messo gli uomini sugli altari. Noi però dobbiamo badare a non cadere nell'errore opposto, di non capire la comunione dei santi, e di non volerne sapere del parentado e ambiente di Gesù, dal lato umano.

Al soggetto.

Chi legga, senza interrompersi, i Salmi, almeno quelli che sono attribuiti a Davide, e procura, per grazia, di portarsi in ispirito ai tempi e circostanze in cui furono scritti, si trova come avvolto da una nuvola pesante carica di esalazioni pestifere, e di alati di ogni specie, d'insetti piccoli e noiosi, di uccellacci di rapina; si vede attorno un esercito di bestie, aggirantisi sinistre e minacciose, intorno a un uomo inerme. Continuando a guardare, nota che al disopra di quella nuvola, vi è come un oceano di luce, da cui partono raggi che, posandosi sull'uomo, riescono a tenere lontano l'assieme ostinato che cerca soffocare e divorare. Non riescono a toccarlo, ma non si allontanano. E l'uomo, pure riconoscendo la continua liberazione sospira un « Fino a quando? ».

Nel cuore illuminato di fede si fanno udire due messaggi che leggiamo in due Salmi, nel 68 e nel 110.

Prima di ripetere le voci assicuratrici, riteniamo istruttivo ricorrere ad una pagina del Nuovo Testamento circa il nuovo esercito di nemici, ad Efesi 6: 10-18.

Condensiamo: « *Il combattimento non è contro carne e sangue [cioè visibile e forza del visibile] ma contro a principati, podestà, rettori di questo mondo e delle tenebre di questo secolo [di questa età]; contro gli spiriti maligni nei luoghi celesti* ». Annunziato il pericolo più grave che quello di carne e sangue, viene additato il rimedio, che è di rivestire tutta quanta l'armatura di Dio (DI DIO, e NON DELL'UOMO), col monito di mai svestirsene, ma di rimanere ritti e in

pie di, cioè decisi in continua sentinella, e altresì, immersi in una preghiera continua che ci fa pensare a vita interiore di comunione costante col cielo.

Un esame particolare dei vari pezzi dell'armatura è necessario. Il lettore lo faccia, chiedendo luce allo Spirito Santo, e la grazia di esaminarsi del continuo. Verità, pace, fede, giustizia, mente disciplinata si leggono nella descrizione dell'armatura. L'indicazione di contro chi è il combattimento, fa pensare a un regno nemico, agguerrito, e che dispone di vari eserciti e mezzi di attacco. Si intuisce che quel regno usa strumenti ed agenti; le forze su cui si appoggia sono due: VIOLENZA E FRODE.

Un esercito senza manovre di frode non vince; un corpo diplomatico senza forza brutta non mette paura. Si tengano bene a mente: VIOLENZA E FRODE.

Vicino all'astuto Anna, era il sergente che fu pronto ad infliggere una bacchettata sul capo del Mansueto Innocente.

Quando si rilegge, e non è mai troppo, quello che il prigioniero Paolo disse ad Agrippa, e agli altri, si capisce più chiaro che abbiamo di fronte una podestà e un regno nemico (Fatti 26: 18): « *Per aprir loro gli occhi, e convertirli dalle tenebre alla luce, e dalla podestà di Satana a Dio, acciocché ricevano, per la fede in me, remissione de' peccati, e sorte fra i santificati* ».

Il nemico ha una manata di spie, « spiriti maligni », nei luoghi celesti. Ce ne sono tanti mescolati al popolo di Dio, persone che, all'aspetto o di untuosa pietà, o di eccessivo rigore, vogliono sembrare più cristiani di Cristo. Ce ne sono dei servi di Satana che appaiono angeli di luce.

Ma abbreviamo che ne è tempo.

Ci domandiamo perché tanti nemici proprio contro Davide, a preferenza che contro ogni altro, almeno nel tempo anteriore all'Incarnazione del Figliuolo di Dio. Rispondiamo: perché Davide è il tipo per eccellenza del Re Gesù e del Suo Regno.

Di certo, senza il volere di Dio, non ci sarebbero nemmeno stati nemici; però, Davide doveva imparare, come si impara solo quando si soffre, per dire che il Signore lo aveva ammaestrato alla guerra e alle battaglie, e che il Salvare appartiene solo al Signore.

CAPITOLO XIX

Levisi Iddio !

(Salmo 68; Isaia 59: 19; Esodo 23: 22)

« *Io sarò nemico dei tuoi nemici, ed avversario dei tuoi avversarii* ». Questa la promessa del Signore, a condizione che il popolo pellegrino, seguisse ed ubbidisse l'Angelo che lo guidava pel cammino.

Guardando ai particolari della vita di Davide, non possiamo non deplorare alcuni eventi, ma se udiamo il verdetto del Cielo, vediamo un giudizio favorevole. Colui che somma tutte le cose, e ne dà in sintesi il rapporto finale, lo ha qualificato: « *Uomo secondo il mio cuore, che farà tutte le mie volontà* » (Fatti 13: 22). Perciò non è errato il dire che a Davide, non meno che ai più santi, appartiene la promessa del Signore: « *Io sarò nemico dei tuoi nemici, ed avversario dei tuoi avversarii* ».

Davide non si illuse sulle proprie risorse, e né sul numero e forza dei nemici; da ciò la di lui insistente confidenza nel Signore, fino a che i propri nemici li qualificò nemici del Signore, ed esclamò: « *Levisi Iddio e i suoi nemici saranno dispersi, e quelli che l'odiano fuggiranno dinanzi al Suo cospetto* ».

Il più alto grado di perfezione è raggiunto quando l'uomo di Dio vive tanto vicino a Lui, che Gli riferisce tutte le cose, e da Lui dipende, tanto che non ha più né amici né nemici. Nessuno più di Davide raggiunse una tale altura. Ricordiamo, quando beneficcò Mefiboset, Davide non si vantò che fosse lui ad usargli riguardi, ma che usava la benignità del Signore.

Volgendo lo sguardo a Uno più grande di Davide, leggiamo: « *Ed hanno odiato me ed il Padre mio...Mi hanno odiato senza cagione* » (Giovanni 15: 24-25). Gesù si riferiva a quello che Davide aveva scritto: « *Quelli che mi odiano senza cagione sono in maggior numero che i capelli del mio capo, quelli che mi desertano e che mi sono nemici a torto, si fortificano* » (Salmo 69: 4).

Dire che il profeta intendesse parlare solo di Colui che doveva venire, sarebbe errore; Davide disse ciò che sperimentava lui stesso. Gesù qualificò come nemici Suoi, i nemici di Davide. Ciò non nega che Gesù ebbe ed ha nemici Lui stesso.

L'analisi del Salmo 68, ci rivelerebbe varie classi di nemici, e vari metodi di vincerli; ma un tale esame ci menerebbe lontano dai limiti relativamente brevi di questi scritti. Il lettore che ci ha seguito

finora, mediti lui i Salmi, e chiedi luce sul soggetto importante: « I nemici ».

La vittoria contro essi, è impossibile conseguirla con le nostre forze. Dobbiamo dipendere assolutamente, e in tutto, sempre da Dio. « *Levisi dunque Iddio!* ».

Per un tempo, Egli, a scopi della sua Provvidenza, ha permesso ai nemici libertà di azione, tanto che essi hanno creduto che nessuno li avrebbe mai fermati o chiamati a rendiconto. Il tempo viene: « *Ecco Io vengo tosto* » cioè « rapidamente »; ciò si applica a tutti gli interventi divini. A volte, il Signore tarda, secondo che l'uomo reputa tardanza, ma non è mai tardi ai fini della Provvidenza.

Quando Egli prende la causa in mano, o meglio, la decide, Egli lo fa rapidamente. Le attese sono lunghe: le esecuzioni sono energiche e precise.

Secoli dopo Davide, un altro profeta ha così scritto dell'intervento del Signore, quando ci libera dai nemici (Isaia 59: 19): « *Il nemico verrà a guisa di fiume; ma lo Spirito del Signore leverà lo stendardo contro a lui* ».

La furia e l'assalto subitaneo del nemico, sono implicati in queste parole, ed anche la impossibilità nell'uomo di potersi aiutare. Vi sono occasioni e tempi in cui bisogna dire con Gesù che « *questa è l'ora vostra e della podestà delle tenebre* », e si deve attendere in rassegnato e fiducioso silenzio. L'aiuto viene in un modo diverso dai conflitti degli uomini: « *Lo Spirito Santo* », quando e come Lui vuole, « leverà lo stendardo contro il nemico ». Non è l'uomo, sia pure il più santo ed avveduto, bensì è lo Spirito Santo che leverà in alto qualche cosa che metterà in fuga il nemico. Isaia ci informa che sia tale stendardo: « *Il Redentore verrà in Sion* »:

IL REDENTORE!

In Lui solo, non in altro è la Vittoria.

Davide, e quelli che gli somigliano, non devono provocare i nemici, né combatterli, ma soffrire ed attendere che il Signore, quando e come voglia, si « levi » di un Suo sorgere subitaneo e deciso, e che lo Spirito Santo, come Lui solo può e sa fare, innalzi la bandiera, cioè Cristo Gesù il Signore.

Le promesse sono sicure: La vittoria è assicurata.

Ma che significa vittoria nel linguaggio del cielo?

E' essa come un trionfo dell'uomo sull'altro uomo? San Giovanni risponde: « *Che Fede è Vittoria* ». Vittoria non è nell'assenza di sofferenze, o nell'avere terrene soddisfazioni, ma l'essere, e proprio a mezzo dei conflitti, trasportati nel Regno della Luce.

Perciò, dobbiamo dire che « *tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano il Signore* », e che in ogni cosa bisogna rendere grazie a Lui (Romani 8: 28; 1 Tessalonesici 5: 18).

CAPITOLO XX

"Scannelli ai piedi,,

(Salmo 110: 1, 2)

Il Cristo si identifica con quelli che sono perseguitati per amore di Lui. I perseguitati, per Grazia condiscendente, vengono identificati col Cristo. Egli è sceso in basso, acciocché i Suoi salgano in alto.

Tutte e due queste verità sono contenute nei Salmi: Iddio che scende all'uomo, e l'uomo che sale a Dio. Ciò suppone un'altra verità, ed è che solo Iddio sa, può e vuole trarre il bene dal male, ed usa a fini gloriosi, proprio le cose contrarie. Si rilegga il Salmo 76: 10.

Abbiamo usato la parola « Male », ma dobbiamo spiegare meglio, dicendo ciò che all'uomo pare male. In Dio tutto è bene, ed a fin di bene.

Siamo pervenuti a sapere che Iddio si leva e disperde i nemici; che lo Spirito Santo innalza contro essi lo Stendardo (Cristo), e che il Redentore verrà da Sionne. Ciò abbiamo qualificato « vittoria ». Ma è vittoria in fede. La fede è realtà profetica che ci fa attendere Realtà concreta e definitiva.

Il concreto è che i nemici sono davvero nostri benefattori; qualcuno li ha chiamati i guardiani non pagati delle anime nostre. Ora è di questa vittoria completa, definitiva, che ci vogliamo occupare.

A base di questa meditazione, abbiamo scelto il Salmo 110, il Salmo Messianico per eccellenza. Infatti, è proprio alle parole di questo Salmo che Gesù si riferì quando rivolse quella domanda di chi il Cristo è Figliuolo.

Egli venuto all'uomo, l'uomo che ascende a Lui, sono ritrattati in questo Salmo, benché siano anche accennati in altri scritti.

Nemici dispersi, fuggati; ciò soltanto? No, ch'essi sono destinati a divenire sgabello sotto i piedi.

Vediamolo:

Gesù Cristo è Figliuolo ed è Signore di Davide. In queste poche parole è racchiuso il Mistero dell'Incarnazione dell'Uomo Dio.

Invitiamo il lettore ad avere chiari due appellativi: Signore e Dio, che significano: Padrone Assoluto; e Potente. Abbisogniamo di ambedue.

Tre personaggi si fanno avanti nel primo verso del Salmo 110. I due primi sono Signori; il terzo è Davide. Vi è un solo Signore, cioè un solo comando.

Il Signore Iddio Padre ha proclamato qualche cosa al Signore di Davide. La Deità ci raggiunge a mezzo del Mediatore. Nella misura che il Padre è Signore del Figliuolo, in quello il Figliuolo è Signore di Davide. Autorità perfetta mena ad ubbidienza perfetta. Il Padre ha proclamato al Figliuolo:

« *Siedi alla mia destra in fino a tanto che io abbia posto i tuoi nemici per iscannello dei tuoi piedi* ».

Davide non è più occupato dei propri nemici, perché li qualifica nemici del Padrone.

Il Signore ha detto all'altro Signore: « Siedi. — Cioè: Riposa — alla Mia destra »; — cioè affidati alla Potenza. « Infino a tanto », senza interruzione, lasciando il tempo nelle mani del Padre, « che Io » cioè Dio Padre, « abbia posto » dato uno stato definitivo, « i tuoi nemici per iscannello dei tuoi piedi ».

Nessun altro può soggiogare i nemici se non il Padre, ed Egli li sottometterà e li renderà sgabello ai piedi.

Davide e il Signore sono identificati; da ciò ne viene che il proclama e la promessa al Figliuolo, si estendono a Davide, ed a quelli che somigliano a Davide.

Confessiamo una impressione sgradevole, quando nel principio del nostro ministero, udivamo, o in canti o in testimonianze, certe affermazioni come questa, che i « salvati » debbono calpestare i nemici. Che vi siano castighi e punizioni anche severe, non neghiamo; ma che noi dobbiamo, e con gioia orgogliosa, vantarcene, e attendere di calpestare nemici, è contrario allo Spirito di Cristo, se non raccogliamo bene la voce di Lui dietro le di Lui parole.

« Uno sgabello ai piedi », è un oggetto che ci porta più in alto. Più si deve salire, più lunga deve essere la scala da ascendere scalino dopo scalino. Perciò, rimanendo seduti, in riposo, confidando in Colui al quale è stata data ogni autorità in Cielo ed in terra, noi, nel Suo tempo e nelle Sue vie, veniamo beneficati proprio a mezzo delle cose contrarie. Ogni nemico è uno sgabello. Sgabello su sgabello, o meglio, scalino su scalino, e la scala si eleva verso il Cielo.

Mentre il diluvio sommergeva il mondo antico, aiutava l'Arca a salire sempre più in alto, fino a che la portò più in su che i più alti monti.

Iddio che sa e vuole trarre dal male il bene, fa sì che quelli che rimangono sulla scala, vengono sempre più sollevati in alto. Ogni nemico diviene uno sgabello. L'ultimo nemico, la morte, diviene l'ultimo sgabello benefattore. Quale negro servitore esso ci apre la porta e introduce nel Regno della Luce, faccia a faccia col Redentore.

Benediciamo il Signore per tutto il bene che ci ha fatto e ci va largendo; parte non piccola di questo bene ci viene a mezzo dei nemici che Egli mette nel nostro pellegrinaggio. Siano essi condotti a

trovare luogo a pentimento, per essere partecipi della Misericordia di Dio.

CAPITOLO XXI

Sguardo retrospettivo

(1 Croniche 29: 27-31; 2 Samuele 23: 1-6)

Al termine di una penosa ascesa, il pellegrino si volge e considera il cammino percorso. Il cristiano riconosce che è stato buono per lui di essere stato afflitto, perché ha imparato buon senso. Ringrazia il Signore, ed attribuisce alla di Lui fedeltà, l'onore che gli è stato impartito a mezzo di sofferenze e di nemici...

Gli ultimi giorni della vita terrena di Davide somigliano ad un tramonto sereno e tranquillo; essi furono per Davide l'augurio del giorno in cui non vi sarebbe più sera. Il sacro scrittore riassume così la vita di Davide: « *Poi morì in buona vecchiezza, sazio di giorni, di ricchezza e di gloria...* ». Sopra lui passarono molti tempi, sino a che pervenne a quando non vi fu più tempo.

Secondo il calcolo dell'uomo, gli anni di Davide furono meno di quelli di Abrahamo, d'Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Aaronne e di altri. Ma il suo termine non fu il cogliere un frutto immaturo. Nel calendario del Cielo, il tempo è misurato dalla vita interiore, tanto che, una vigilia nella notte, tre ore, può valere mille anni. Il Signore compì il numero dei giorni di Davide, ed egli, come colui che aveva finito il suo corso, non aveva motivo di desiderare di rimanere. Ci viene da pensare alla preghiera del vecchio Simeone, dopo che ebbe preso nelle braccia il bambino Gesù: « *Ora, Signore, ne manda il tuo servitore in pace... Poscia che gli occhi miei hanno veduto la salute* ».

Ci piace dare la parola a Davide stesso, come è ricordato in 2 Samuele 23: 2-6: « *Lo Spirito del Signore ha parlato per me, e la sua parola è stata sulla mia lingua. L'Iddio d'Israele ha detto: la Rocca d'Israele mi ha parlato, dicendo: Chi signoreggia sopra gli uomini, sia giusto, signoreggiando nel timor di Dio. Ed egli sarà come la luce della mattina, quando il sole si leva; di una mattina senza nuvole; come l'erba che nasce dalla terra per lo sole e per la pioggia* ».

Dopo questo canto di lode e riconoscenza, ci pare scorgere sul volto del grande adoratore e penitente, come una leggera nuvola, ma che fu subito dissipata e cancellata da una espressione di maggiore riconoscenza. In un lampo, egli aveva riveduto il suo passato, e lo

mise di fronte alla grandezza e Misericordia di Dio. Disse: « *Benché la mia casa non [sarà] così appo Iddio* ».

Il contrasto: non siamo stati come Iddio ci voleva. Non abbiamo meritato nulla. Eppure Egli che è Fedele non è venuto meno; tal'è il pensiero racchiuso nelle parole seguenti: « *Perciocché Egli ha fatto meco un patto eterno* ». E' l'antico penitente che chiese le cose più grandi, dopo avere confessato di non meritarsele. I due estremi si toccano; la più grande umiliazione e la più elevata fiducia, s'incontrano. Ci viene da pensare alle parole di Colui che ha detto che molto ama colui al quale molto è stato perdonato.

Amici? Certo Davide ne ebbe, e fedelissimi. Parlare di essi, richiederebbe un altro studio. In prima linea vi è Gionatan; ed altri ci si affacciano alla mente, tra cui quello straniero, Ittai di Gat, che lo seguì, deciso e fedele, alla fuga, ed altri ed altri...

Ma preferiamo chiudere, portandoci ad una conclusione tratta dagli insegnamenti di Gesù: Ed è che quelli che sono di Lui, saranno odiati nel Suo nome; ma anche amati, ricevuti ed aiutati nel Suo Nome.

Beato colui che si vuole tanto immergere in Gesù Cristo, da non desiderare per sé stesso amico alcuno, tranne che glielo regali il Signore; e non provoca nemico alcuno, e non ha nemici se non quelli che lo odiano perché è di Cristo.

Noi NULLA! LUI TUTTO. AMEN.

APPENDICE

Sempre nemico - Sempre amico Saulle - Gionatan

Il grande libro da conoscere, specie per chi annunzia l'Evangelo, dà due ritratti: l'uomo e il Figliuolo dell'Uomo. Nessuno può apprezzare Gesù Cristo, se non conosce quello che è nell'uomo; d'altra parte, nessuno può scoprire che cosa è nell'uomo, se non conosce il Figliuolo dell'Uomo. Lo Spirito Santo è il Mediatore che ci porta alla duplice conoscenza: dell'uomo bisognoso di salvezza, e del Salvatore che è morto, ma vive per salvare, e salvare appieno.

Nella testata di questo scritto, vi sono due affermazioni che, lette superficialmente, paiono, se non errate, esagerate; esse, però, sono fondate sul vero.

Saulle fu sempre nemico di Davide. Gionatan fu sempre amico di Davide.

Quando lo spirito malvagio cominciò a tormentare Saulle, gli fu proposto di trovare un suonatore. Quando il giovinetto Davide suonava, Saulle ne era alleggiato, e stava meglio. « Saulle amò fortemente Davide » (1 Samuele 16: 21, 23).

Gli attacchi dello spirito malvagio divennero meno frequenti, e Davide, dopo un tempo, se ne tornò alle pecore.

Poi, ci fu la guerra coi Filistei, e le sfide di Goliat, e la vittoria di Davide sul gigante. Alla fine del capo 17 del 1 Samuele, leggiamo che, quando Davide fu menato vittorioso innanzi a Saulle, questi domandò: « *Di cui tu figliuolo, o giovinetto?* ».

Ci domandiamo: è vero o no ciò che abbiamo letto nel capo 16, che Davide aveva suonato e Saulle lo amò fortemente, e che poi, quando egli si offrì a combattere Goliat, Saulle cercò dissuaderlo, e poi cercò di vestirlo della propria armatura? E' vero o no che Saulle stesso gli disse: « *Va e il Signore sia teco?* » Ed ora, dopo la inaspettata vittoria, che fu liberazione anche da vergogna, perché non si era trovato nessuno che avesse tentato di affrontare il gigante, ora, Saulle non lo chiama per nome, ma dice « questo giovinetto », e vuole sapere di chi sia figlio!

Quando, più tardi, Saulle cominciò a perseguitarlo, l'appellativo che gli veniva più spesso alla bocca era « *il figliuolo d'Isai* ».

Bisogna un po' conoscere gli uomini saliti in alto, non lentamente e laboriosamente, ma per un caso inaspettato, bisogna conoscerli certi caratteri, che affettano umiltà, ma che in fondo sono orgogliosi e gelosi, per capire lo strano procedere di Saulle, il quale non festeggiò colui che lo aveva liberato dal terrore del gigante, e che, per tutta gratitudine, si limitò a domandare: « o giovinetto, di chi sei figlio? ».

E' vero che nel capo 18: 2 leggiamo che Saulle prese Davide presso di sé. Ma questo seguì ad un evento che ne è la chiave.

Fra il re vanitoso e smemorato, o che faceva lo smemorato, e l'ardito ma umile giovinetto, si erge un'altra figura; uno dei pochi personaggi più dolci e più nobili di cui abbiamo memoria: Gionatan (il nome significa: Iddio che si dà).

Un'altra parola, prima di parlare di lui, ed è che la Scrittura non narra come gli uomini narrano, ma scrive a sbalzi, lasciando un soggetto, e riprendendolo in modo che a noi sembra fuori posto.

E' fuori posto, guardando all'esterno; ma è a posto per chi legge nell'intimo, nelle cause ed effetti degli eventi.

Dopo la domanda del re, e la risposta di Davide, la Scrittura, senza introduzione del nuovo personaggio, d'un tratto si occupa di lui,

e poi, senz'altro informa che Saulle trattenne Davide presso di sé, e poi di nuovo torna a parlare di Gionatan.

Saulle domandò; Davide rispose.

L'anima di Gionatan si legò a Davide. Saulle trattenne Davide. Gionatan si spogliò delle insegne di forza e di autorità, a favore di Davide.

Il lettore intuisca quale sia stata, almeno in quel momento, la influenza del nobile principe, per capire che Saulle fermò Davide presso di sé.

Gionatan è uno degli eroi, la cui vita fu troncata come un fiore. Abele - Gionatan - Stefano: appaiono come lampi, ma come il lampo, hanno sfolgorato di una luce viva e rivelatrice.

Alla domanda « *di cui tu figliuolo, o giovinetto?* » Davide rispose, umile, chiaro, breve: « *Figliuolo d'Isai Betlehemita, tuo servitore* ».

Null'altro. E che altro? Come, che altro? E non poteva dire che egli era il suonatore d'arpa? E se non dire, non poteva mostrare, seppur lievemente, che la domanda era un po' strana? Nulla! Come di uno che non attende cosa alcuna, e non si vanta. Davide diede il nome del padre, e tacque.

Ma tale risposta tanto breve, non fu breve per il principe Gionatan, ed ebbe la forza di un eloquente discorso. Nelle poche parole, l'uomo dall'intuizione al bene, vide nel giovinetto quello che il padre non aveva veduto, o non voleva far capire di avere veduto. Leggiamo: « *Come egli [Davide] ebbe finito di parlare a Saulle, l'anima di Gionatan fu legata all'anima di Davide; sì ch'è l'amò come l'anima sua* ».

Lettore pondera.

« *Saulle amò forte* ». Non vi è cenno di legame nell'anima. Fu l'amore emozionale, a sbalzi, spesso capriccioso, e che non dura. Ma per Gionatan fu legame intimo, e lo mostrò coi fatti: « *E Gionatan si spogliò l'ammanto ch'egli avea indosso, e lo diede a Davide, co' suoi vestimenti, fino alla sua spada, e al suo arco, e alla sua cintura* » (1 Samuele 18: 4). Manto, spada, arco.

Vi erano due spade in Israele. Gionatan diede la sua al giovinetto. Era lo stesso che dirgli: « Tu, non io, sei il vero principe ».

I limiti di questo studio ci affrettano.

I modi di procedere di quel padre e di quel figlio venivano da fonti diverse. La storia degli spiriti e delle anime è nota a Dio solo; un pochino è dato di leggere, se si è ricevuto il dono di discernere. Noi vediamo gli effetti, ma ignoriamo le cause lontane, il lavoro nascosto dello Spirito Santo nei cuori, perché lo Spirito Santo lavora in segreto in ogni creatura umana. Noi ci meravigliamo di vedere alcuni che, quando parliamo loro di Gesù, ci contraddicono con ostinata malizia; ed

altri si commuovono, e mostrano un contegno, come volendo dire: Ma noi proprio questo aspettavamo!

Sono due classi: Nemici, amici! Ciò, se non spiega, dà almeno a pensare sul perché alcuni ci ripugnano a prima vista, ed altri ci attirano. La differenza è, che le anime hanno o no risposto alla voce del Cielo, in segreto.

Quando alcuno ascolta noi, egli ha già in segreto ascoltata la voce dello Spirito Santo.

Davide è tipo degli eletti. Saulle figura di Satana, del diavolo, sempre micidiale.

Gionatan è tipo del dono, Grazia di Dio che incoraggia gli eletti verso il cielo.

Quando noi incontriamo alcuno, che, senza aiuto nostro, ci ama, ed è pronto ad aiutarci, noi nell'alcuno vediamo il Signore stesso, che ci ha amati di un amore eterno. Ci pare, infatti, che quel tale lo abbiamo veduto prima, e prima conosciuto. Ed è così: in Dio lo abbiamo veduto prima.

All'opposto, quando ci troviamo innanzi ad altri, ed essi a noi, e stiamo a disagio, senza causa apparente, è prova che o essi, o noi (ohimè che possiamo essere noi), siamo sotto qualche influenza di colui che è sempre micidiale e nemico.

A misura che cresciamo nella contemplazione del Figliuolo di Dio, e dimoriamo in Lui, noi facciamo scoperte dolorose, ed anche di conforto. Il numero dei nemici aumenta; alcuni hanno ribrezzo nonché di vedere le nostre facce, financo di udire menzionato il nostro nome. Ed altri (forse pochissimi) si sentono attratti a noi, e noi ad essi da una corda nascosta. Sappiamo poco del mondo invisibile, ma esso è la Realtà.

Lo Spirito Santo che è invisibile produce effetti visibili. Lui ci introduce nel Regno del Signore. Ciò che vediamo, diviene sempre meno importante, perché è per un tempo, laddove ciò che non si vede è eterno.

O Signore, fa che ci facciamo sempre più portare nel Tuo Regno, il quale comincia in noi ora, in un modo non osservato di fuori.

Chi sono gli amici, i nemici? Siamo noi legati a Dio, in Dio?

Da meditare.

Note su Saulle

(Osea 13: 11)

Saulle, uno dei caratteri più complessi della Scrittura, è soggetto di studio, sia dal lato psicologico che da quello spirituale. All'affermazione che egli non fu mai davvero « umile », è facile obiettare, se si legge solo il capo 10: 9 e il capo 15: 17, benché nemmeno tali passi dicano che Saulle fosse divenuto uomo sincero, e che si fosse reputato piccolo per umiltà. Uno può essere mutato in « altro uomo » senza che ciò dica in che consiste « altro ». In « altro » uomo, ma sempre « uomo », non nuova creatura. Ben diverso è il linguaggio a proposito di Davide, dopo che fu unto dal profeta: « ...E lo Spirito del Signore da quel dì innanzi si avventò sopra Davide » (1 Samuele 16: 13). Si vesti di Davide.

Anche i malvagi sono, in un tempo o altro, obbligati a riconoscersi piccoli, e senza forza, se le loro circostanze sono piccole. Tale riconoscimento non è, da sé solo, prova di umiltà. Umile è colui che si abbassa o si riconosce piccolo, anzi nulla, proprio quando le circostanze gli sono favorevoli. I deboli paiono umili, quando non possono vantarsi di forza.

Ma vi sono indicazioni che, lette dopo gli eventi, gettano una luce sinistra. E' uno dei metodi della Scrittura d'inserire qua e là alcune linee che paiono superflue od insignificanti, ma che spiegano che grandi rovine non sono venute d'un tratto.

Saulle si nascose nella salmeria, e dovettero prenderlo di là (1 Samuele 10: 23). Un bel colpo di scena, quando il bel gigante, l'idolo del popolo, fu scoperto e presentato. Tutto nei suoi rapporti fu impressivo e teatrale.

Un grande scrittore descrive un mostro che, ambizioso del regno, si fece trovare con un libro di devozione in mano, fra due ecclesiastici.

Il capo 13: 7, 12, accenna all'uomo non fiducioso in Dio; che non attese il profeta; ma ebbe l'occhio al popolo: « *Dopo essermi rattenuto quanto ho potuto, Io ho offerto l'olocausto* ». Non ebbe una parola di penitenza, dopo l'ammonimento di Samuele. Nel capo 14: 24, fece un voto temerario, indice di decisioni a sbalzi, e sotto impressioni. La chiusa del capo 14 dice che «Saulle accoglieva a sé i prodi che EGLI VEDEVA » (Lui vedeva)!

Nel capo 15 è scritto che egli andò incontro al profeta con un contegno sicuro, come se avesse ubbidito, laddove aveva disubbidito. Non

si preoccupò del messaggio severo di Samuele, che cioè, il regno gli era tolto, ma chiese di essere onorato innanzi agli anziani.

Saulle si era rizzato un trofeo, indice che si era fatto idolo di sé stesso.

Ma noi non stiamo a scrivere un trattato su di lui. Abbiamo scritto queste note per dire che la Scrittura va letta nell'insieme e non in versi isolati.

Però abbiamo una sintesi chiara dell'uomo, nella parola che fu scritta secoli dopo. Osea, capo 13: 11, dice: « *Io ti ho dato un re nella mia ira, e lo torrò nella mia indignazione* ».

Saulle, l'uomo dal cuore verso le moltitudini, studioso di apparenza, emozionale ed incostante, si macchiò di eccidi di sacerdoti, di popolo e financo di bestie; in alcune occasioni pianse e chiamò Davide figlio. Saulle fu dato al popolo nell'ira, e fu tolto nell'indignazione. Se si dicesse solo « tolto », potremmo argomentare che nel principio egli fosse stato timorato di Dio.

Rispettiamo le opinioni altrui, in punti dubbi (noi non dubitiamo sul vero carattere di Saulle), ma esortiamo a non lasciarsi trasportare da zelo fino a qualificare come non fedeli alla Scrittura, uomini che non vedono tutto come noi vediamo. Essi avranno notato qualcosa che a noi è sfuggito.

Chiudiamo, ricordando ciò che ha detto un grande pensatore moderno, che cioè, quando un amico ci viene meno, noi non dobbiamo dire che abbiamo perduto un amico, ma che egli non ci fu mai amico.

Grandi edifici cadono d'un tratto; uomini vigorosi vengono come fulminati da male improvviso. Ma vi era una cressa nascosta nell'edificio, un veleno sottile nel corpo che sembrava di salute vigorosa.

La Scrittura va alla « radice » di uomini ed eventi.

San Giovanni, il più grande dei contemplativi, ad incoraggiarci se vediamo che tanti ci abbandonano, tanti che in principio parevano santi e più zelanti di tutti (Attenti!), San Giovanni ha scritto: « *Sono usciti d'infra noi, ma non erano dei nostri; perciocché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma conveniva che fossero manifestati; perciocché; non tutti sono dei nostri* ».

Vi sono movimenti, accenni che paiono insignificanti, ma che all'occhio dello Spirito sono rivelatori. Fu al torrente delle acque, osservando il modo di bere fra gente e gente, che decise chi fossero quelli adatti a rimanere con Gedeone contro ai Madianiti!

Attenti alla radice! Ai mali coperti, NASCOSTI SOTTO la pelle.

Solo quando noi siamo guidati dallo Spirito di Dio, conosciamo ciò che è nell'uomo.

INDICE

Capitolo 1	pag. 3
» 2: Saulle	4
» 3: « Saulle fu sempre suo nemico »	5
» 4: Doeg Idumeo	8
» 5: La città murata - Quelli del deserto	10
» 6: Nabal, lo stolto	13
» 7: Absalom (figura dell'anticristo)	15
» 8: Ahitofel Ghilonita (il falso profeta)	19
» 9: Un sedicente rappresentante della giustizia di Dio: Simi	22
» 10: Soffiando sulle discordie: Seba	25
» 11: Nemici in ispirito	26
» 12: Nel territorio dello spirito	28
» 13: Il Regno dell'invisibile	29
» 14: Avvilendo i servi di Davide	31
» 15: Il carro nuovo	32
» 16: Annoverando il popolo	34
» 17: Le spine	36
» 18: I conflitti contro a ciò che non è carne e sangue	37
» 19: Levisi Iddio!	40
» 20: « Scannelli ai piedi »	42
» 21: Sguardo retrospettivo	44
Appendice: Sempre nemico - Sempre amico - Saulle - Gionatan	45
» Note su Saulle	49

Aida Chauvie - Baussan, 56 - Torre Pellice (Torino)

TORRE PELLICE
TIPOGRAFIA SUBALPINA, S. P. A.
LUGLIO 1960

DELLO STESSO AUTORE

N° Cod. - TITOLO DEL LIBRO — (a pagina dell'indice seguente)

- 01** — ANNALI "IL REGNO DI DIO" 1948 – 49 – 50 (VOLUME 1°)
- 02** — Annali "IL REGNO DI DIO" 1951 – 52 - 53 (Volume 2°)
- 03** — Annali "IL REGNO DI DIO" 1954 – 55 - 56 (Volume 3°)
- 04** — Annali "IL REGNO DI DIO" 1957 – 58 - 59 (Volume 4°)
- 05** — CRISTO PER FEDE
- 06** — DAVIDE PECCATORE E PENITENTE.
- 07** — SIMON PIETRO.
- 08** — ABRAHAMO - GIOVANNI - TOMMASO.
- 09** — IL VERME DI GIACOBBE
- 10** — GIOBBE
- 11** — MESSAGGIO A GIOBBE
- 12** — LA CHIESA DI CRISTO
- 13** — IL FIGLIUOL DELL'UOMO
- 14** — IL REDENTORE
- 15** — ECCE HOMO
- 16** — LO SPIRITO SANTO
- 17** — RICEVENDO IL REGNO
- 18** — PARTECIPI DELLA NATURA DIVINA
- 19** — LA CHIESA, LA INVISIBILE
- 20** — IL CORPO DI CRISTO
- 21** — PERCHÉ CROCIFISSERO GESÙ
- 22** — I NEMICI DI DAVIDE
- 23** — DALLE TENEBRE ALLA LUCE –
DALLA PODESTÀ DI SATANA A DIO
- 24** — COME IN CIELO
- 25** — LUI E LA SUA DOTTRINA, LUI E I SUOI
- 26** — LA LEGGE DELLO SPIRITO
- 27** — LIBERTA' (DALLA CAVA AL TEMPIO - LIBERTÀ)
- 28** — IL MESSAGGIO DI SAN PAOLO
AGLI ANZIANI DI EFESO
- 29** — CAINO IL FABBRICATORE E IDDIO
ARCHITETTO E FABBRICATORE
- 30** — FRA I DUE TESTAMENTI

INFORMAZIONE SULLA RISTAMPA

L'oblio di un'opera è tanto più offesa grave perpetrata verso la memoria del suo facitore (Petrelli si considerò semplice amanuense degli scritti di cui ritenne il Signore quale Autore) e danneggiamento alle generazioni presenti e future, eredi legittimi del Bene, quanto più l'opera argomenta valori assoluti ed eterni.

Quindi, per la stima che abbiamo verso il pensiero di Giuseppe Petrelli, e la sacralità degli argomenti trattati, è nato un progetto di ristampa la cui missione è che tali scritti benché custoditi non siano introvabili, e benché non propagandati siano comunque condivisi con ogni generazione e ovunque vi siano degli affamati e assetati di Dio, liberi da fini confessionali o di lucro.

In questa linea di lavoro si è cercato di fare una ristampa fedele delle prime edizioni, o, in assenza d'esse, di quelle susseguenti. Inoltre, si è considerato che la preparazione culturale di fine-ottocento, l'uso dell'enfatica versione biblica *Diodati*, e alcune forme anglicistiche, inevitabile retaggio di oltre 50 anni di permanenza in America, formino l'espressione stilistica del Petrelli, perciò, salvo poche eventuali eccezioni, comunque documentati, è stato mantenuto intatto il corpo del testo con la sua grafia, punteggiatura, accenti, apostrofi, benché in alcuni casi diverga dalla norma e dall'uso attuale, cosicché definiamo tale ristampa "*Collana Classica*"; il cui scopo si propone sia il rispetto della conformità editoriale, per la quale si ritiene poco ortodosso "aggiornare" un'opera, sia il beneficio degli estimatori appassionati anche dello stile di questi scritti.

Fatto salvo le suddette esigenze, ciò non toglie che così come per ragione di testimonianza si riveste la Bibbia coll'evoluzione linguistica a pro di coloro che non conoscono la lingua antica, anche noi, in prospettiva, abbiamo a cuore una eventuale "*Collana Aggiornata*" a fianco della "*Classica*" al servizio delle nuove generazioni. Se e quando questo avverrà lo rimettiamo nelle mani del Signore.

(pagina aggiornata al 22/2/2005)